

in tutte
le
famiglie

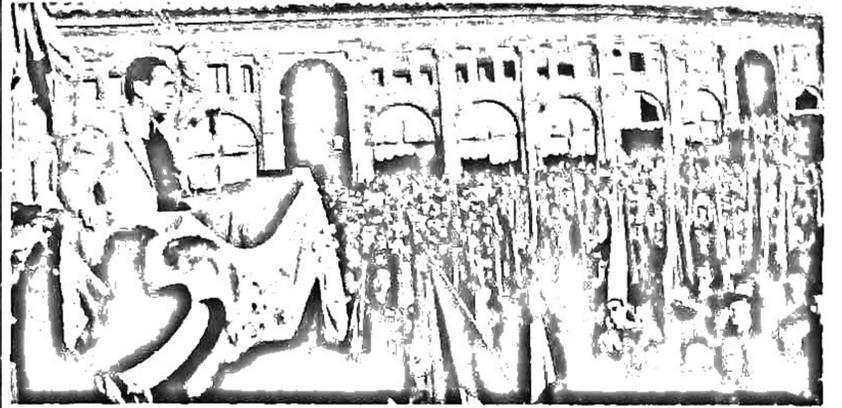
(Sped. in abb. post. Gr. 1) A. LXVII • N. 17 • 29 Aprile 1959 • L. 30

LA LOTTA

PRIMO MAGGIO 1959

25 APRILE: una indimenticabile data

un grande passo
verso una convergenza
meno occasionale fra tutti i lavoratori



Con grande partecipazione di popolo si è svolta a Bologna la manifestazione con la quale i bolognesi hanno celebrato il XIV anniversario della Liberazione. In piazza Maggiore, gremitissima di cittadini, hanno parlato l'avv. Zoecoli, ex Presidente del CLNER, l'avv. Pietro Crocioni e l'on. Dozza. Il compagno Crocioni nel suo applauditissimo discorso ha fatto un ampio quadro storico mettendo in risalto lo stretto legame tra il primo ed il secondo Risorgimento. L'esponente socialista ha pure sottolineato come la lotta di Resistenza è stata non solo lotta contro l'oppressore fascista e nazista ma anche azione rinnovatrice delle vecchie ed antidemocratiche strutture dello Stato. (Nella foto: l'avv. Crocioni parla ai bolognesi).

Mai come quest'anno (e in questi anni) ha ragione d'essere la parola d'ordine sotto la quale si celebra il 1° Maggio: «Giornata internazionale di solidarietà e di lotta dei lavoratori».

I temi, gli obiettivi, le rivendicazioni per i quali al battono i lavoratori italiani, sono gli stessi — più o meno — per i quali conducono la loro battaglia i lavoratori d'Europa,

nerale interesse, ha bisogno di maggiori occasioni di stabile occupazione e di retribuzioni più adeguate, che stimolino il mercato allo sviluppo ed al progresso.

Tutti sentiamo che è indifferibile ormai, per la salvezza della stessa democrazia, il riconoscimento pratico dei diritti e delle libertà sindacali nelle aziende; del diritto di cittadinanza piena del sindacato nella società, perché possa assolvere al suo ruolo di tutela dei lavoratori e di sprone all'avanzamento civile e sociale.

Questa comunanza di obiettivi è più rilevante dopo che taluni strumenti economico-politici sono entrati in vigore coi primi del 1959 nell'Europa occidentale e più urgente si pone l'esigenza che i lavoratori ed i loro sindacati ricerchino e trovino un terreno d'intesa che precluda l'azione unitaria, la stimoli e la favorisca. Questa comunanza d'obiettivi balza all'occhio soprattutto all'interno del nostro Paese, nel quale masse enormi di lavoratori non hanno un lavoro e un salario, o se hanno un'occupazione, percepiscono retribuzioni inadeguate ai bisogni, o usufruiscono di pensioni e di misure assistenziali troppo esigue, mentre il prepotere di una classe dominante insensibile e gretta

si manifesta nelle forme più meschine e odiose del ricatto e della rappresaglia.

E' da un simile stato di cose che sgorgano rivendicazioni oggettivamente unitarie, perché sentite e sofferte dalla generalità dei lavoratori.

E' da un simile stato di cose che scaturisce inevitabile, travolgendo artificiali barriere e tenaci e

sospettose riserve, l'unità d'azione delle principali centrali sindacali: CGIL, CISL, UIL.

Noi salutiamo il 1° Maggio 1959 come un 1° Maggio che segna un grande passo verso una meno estemporanea unione, una meno occasionale convergenza fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Ermanno Tondi

(segue in seconda pag.)

PROSSIMAMENTE,
nella nostra inchiesta sul P. S. D. I.,
Diagnosi della s. d. imolese

d'Asia, d'Africa, d'America: pace e progresso, lavoro e libertà, dignità e giustizia, emancipazione del lavoro.

Un comune legame tutti li stringe attorno alle nostre bandiere ideali, anche se le contingenze di luogo, di ideologia, di lingua, di colore ci separano.

Tutti sentiamo che per il bene dell'umanità intera, il mondo ha bisogno di pace.

Tutti sentiamo che il mondo del lavoro, nel ge-

(3) LA NOSTRA INCHIESTA SU IL P. S. D. I. NEL BOLOGNESE

60 iscritti a Budrio e 72 a Medicina

Dal peana ad una lamentazione funebre - il «partito-fantasma» e la generalità d. c. - La presenza di un Sindaco socialista fa esplodere le contraddizioni del P. S. D. I. e ne aggrava la profonda crisi

A pochi metri fuori dai confini di Molinella, del rionatore del peana s.d., non si raccoglie che una piccola e smorzata eco destinata ad attutirsi ancor più nel futuro.

A Budrio, ad esempio, al PSDI più che un inno di vittoria si addice un epicedio; cioè una sorta di canto di lamentazione funebre. Infatti qui il partito di Saragat vede ad ogni consultazione elettorale le sue «messi» farsi sempre più magre. Nel 1951 raccolse 1423 voti; nel 1953 n. 1064; nel 1956 n. 1051 per finire al 949 del 1958. Dove andremo a finire di questo passo? si chiedono, sgomenti, gli esponenti s.d. budriesi assieme a quelli bolognesi. La domanda è quanto mai pertinente. E dove andranno a finire se facile prevederlo, a meno che la DC, la quale da quanto si constata non avrebbe del tutto rinunciato a rilanciare il PSDI, non compia una specie di grande miracolo.

Per ora gli iscritti a questo partito a Budrio sono una sessantina; od almeno lo erano prima dell'uscita del compagno del MUIS, per cui non è improbabile che anche la recente scissione abbia causato qualche «fuga» da questo movimento che va sempre più rivelando le sue caratteristiche di partito-fantasma.

Inesistente come organizzazione politica, il PSDI fa sentire la sua presenza (ancora una volta grazie alla Democrazia Cristiana) nella CISL, nella quale ha due elementi, nonché nel collo-

camento dove ne ha sette. Logicamente, per essere Mezzolara, una frazione di Budrio, a ridosso del Comune di Molinella, ha il gruppo s.d. più attivo. Qui infatti troviamo una piccola cooperativa di servizio che ha un po' di attrezzature meccaniche per l'agricoltura, ed un embrione di cooperativa in attesa di uno stanziamento che non arriva mai, al fine di costruire alcuni appartamenti per gli associati.

Nel complesso a Budrio il PSDI, privo di sindacati propri o comunque di sindacati dove sia più che un tollerato, privo di un minimo di organizzazione (presochè impossibile a farsi dato il numero limitato di iscritti e forse anche per questo nient'affatto necessaria) così come di uomini che abbiano un minimo di prestigio, vivacchia alla meno peggio.

Sul piano amministrativo la sua rappresentanza, costituita dai consiglieri ing. Mattioni di Bologna, Macagnani (eletto come indipendente di tendenza cattolica) e Federici, ha perso dopo l'ultima consultazione elettorale amministrativa, l'occasione per dimostrare la tanto sbandierata buona volontà di collaborare col PSI. Si è così scoperta, ancora una volta, di quale lega è fatta la coerenza socialdemocratica, che in più di un posto reclama un Sindaco socialista affermando d'essere disposta a votare a suo favore, mentre vota poi normalmente contro dove vi è un Sindaco socialista. E così a Budrio, non solo la sparuta pastuglia s.d. non brilla per il suo interesse ai problemi cittadini, ma il suo «fattivo contributo» si risolve normalmente nella opposizione a ciò che esula dall'ordinaria amministrazione. Come volevasi dimostrare quindi, il complesso del suicidio che sembra assistere costantemente il PSDI, si accentra quando si trova di fronte ad una

decisa azione socialista. E anche là dove i s.d. potrebbero, con una politica un tantino più intelligente ed un tantino meno settaria, salvare la faccia, la faccia non la vogliono salvare no.

A Medicina il PSDI, se ha pure solamente 72 iscritti, vive una esistenza se non proprio brillante, almeno non stentata come a Budrio. Qui il «fenomeno» s.d.

presenta, sia pure fatte le debite proporzioni alcuni punti di contatto con quello di Molinella. Con 586 ettari di terreno a disposizione (di cui 380 ettari in proprietà) che comprendono anche una tenuta munita di attrezzature meccaniche, che vanno dai trattori alle trebbie per riso e grano e ad altro ancora, il PSDI riesce ad

(segue in seconda pag.)



Ogni partito ha il sole dell'avvenire che si merita. (Disegno di DINO BOSCHI)

Per la celebrazione della Festa del Lavoro, venerdì, Primo Maggio, a Bologna, in Piazza Maggiore, alle ore 10,30, parleranno
GIUSEPPE VENTUROLI e ERMANNO TONDI
Segretari della C. d. L. di Bologna e membri del C. D. della C. G. I. L.

GIOVEDÌ 7 MAGGIO
con inizio alle ore 8,30
presso la Federazione bolognese del P. S. I. (P.zza Calderini 2°) avrà luogo il
CONVEGNO PROVINCIALE D'ORGANIZZAZIONE
La relazione introduttiva su
Una più forte organizzazione di Partito per conquistare nuove forze alla politica dell'alternativa democratica sarà svolta dal compagno
ADAMO VECCHI
Membro del Comitato Esecutivo della Federazione
I lavori saranno conclusi alle ore 16,30 dal compagno onorevole
GIACOMO MANCINI
della Direzione del P. S. I.

Periscopio

De Gaulle a Roma in giugno

ROMA. - Si ritiene sin d'ora che il Generale De Gaulle sarà in Italia nell'ultima decade del mese di giugno. Infatti, secondo notizie raccolte presso fonti solitamente bene informate, è dato per certo che il 26 giugno Giovanni XXIII riceverà in Vaticano il Presidente della Repubblica francese. Ne consegue ovviamente che in quel periodo De Gaulle compirà la sua visita ufficiale alla Nazione italiana.

S'inaspriscono i contrasti tra U. S. A. e Filippine

MANILA. - L'ambasciatore americano Charles Bohlen e il governo filippino hanno avuto in questi ultimi mesi colloqui segreti. La stampa filippina ha rivelato che i colloqui si sono arenati fin dalla discussione del primo argomento, e cioè la revisione dell'accordo per le basi militari USA-Filippine. Questo è accaduto perché gli Stati Uniti sono rimasti fedeli alla loro formula originale per quanto riguarda la questione del diritto di giudizio. Gli Stati Uniti riconoscono alle Filippine soltanto il diritto di giudicare i militari americani a fuori servizio che commettono qualche delitto in seno alla base, mentre la decisione finale di giudizio, e cioè se il colpevole sia in servizio o fuori servizio, rimane al comandante della base americana. E la decisione di stabilire se il colpevole deve essere processato resta ancora agli americani.

Accordo tra lo Yemen e la R. A. U.

IL CAIRO. - E' stato firmato un accordo tra la Repubblica Araba Unita e lo Yemen. In base al quale verrà costituita nella Yemen una Compagnia agricola con la partecipazione di imprese agricole egiziane. I due paesi contribuiranno ciascuno in parti uguali, con un fondo di capitale di 200 mila lire egiziane. E' stato firmato inoltre un altro accordo tra le organizzazioni commerciali dei due paesi, per la costituzione di una Compagnia araba che si occuperà del commercio estero.

Fidel Castro negli Stati Uniti

L'AVANA. - Il primo ministro cubano, Fidel Castro ha accusato gli Stati Uniti di dare rifugio agli elementi di Batista. Egli ha fatto queste dichiarazioni durante un comizio che ha avuto luogo all'Avana, affermando che è una cosa veramente ignobile che gli Stati Uniti permettano ai criminali di guerra cubani di usare il loro territorio come base per le attività contro il governo cubano. « Questa non è un'amore da buon vicino » — egli ha sottolineato.

In precedenza Castro aveva duramente condannato la campagna propagandistica secondo cui a Cuba starebbe diventando rossa. Questo è un pretesto del controrivoluzionismo. Attualmente il barbuto capo del rivoluzionario cubano sta compiendo un giro negli Stati Uniti, in forma non ufficiale, tenendo comizi e discorsi dinanzi a folle epi viaste per chiarire la condotta del suo governo ed illustrare la situazione della sua repubblica.

I romanzi più letti in Cina

PECHINO (Nuova Cina). - In quest'ultimo anno 13 sono stati i romanzi più venduti in Cina (6 milioni e 350 mila copie). Essi comprendono: « La canzone della gioventù », « Fiste nella foresta nevosa » che hanno la più alta percentuale di vendite nel paese.

Quattro dei 13 romanzi sono i primi lavori di scrittori dilettanti, che hanno preso personalmente parte alla lotta rivoluzionaria della Cina.

Il 4 e 5 maggio ancora sciopero dei metallurgici

Nell'ultimo numero del nostro settimanale abbiamo dimostrato la compattezza dello sciopero nell'insieme della categoria dei meccanici, i quali, guidati dalle tre organizzazioni unitariamente, C. G. I. L. - C. I. S. L. - U. I. L. hanno scioperato in percentuale elevatissima in tutta Italia. Purtroppo la giornata di lotta, pur così compatta, non ha fatto cadere gli industriali dalla loro intransigenza. Le tre organizzazioni sono state costrette a proclamare un ulteriore sciopero della categoria, questa volta in due giornate, per i giorni 4 e 5 Maggio. D'altronde era da prevedere che gli industriali avrebbero resistito nelle loro assurde posizioni di 24 ore, a costo di rimetterci miliardi pur di non cedere poche lire ai lavoratori, mentalità questa che è sempre stata appannaggio dei nostri datori di lavoro. Siamo certi che se anche la lotta sarà dura, se le organizzazioni dei lavoratori perseguiranno unite e concordi nella lotta, se i lavoratori resteranno sempre compatti, stretti per mano, operai, tecnici ed impiegati anche questa volta, come tutte le altre volte gli industriali cederanno e così i lavoratori avranno i tanto attesi miglioramenti salariali e contrattuali e cioè:

- l'aumento proporzionale delle retribuzioni a partire da L. 20 orarie per il manovale comune;
- la parità retributiva tra uomini e donne in relazione alle mansioni svolte;
- la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione;
- scatti biennali di anzianità per operai;
- sostanziali modifiche nella regolamentazione dei colli, dei premi, delle qualifiche operale ed impiegate;
- miglioramento dell'indennità di licenziamento e dimissioni; riesame del trattamento di trasferta;
- rivalutazione degli scatti biennali per impiegati maturati prima del 14 giugno 1952;
- elevazione del limite per scatti biennali impiegati;
- revisione del trattamento impiegati per orari da 44 a 48 ore settimanali;
- nuova formulazione della intera materia disciplinare, con l'esemplificazione delle mancanze e la soppressione delle possibilità di licenziare senza indennità;
- la nuova regolamentazione dell'apprendistato.

Come si potrà notare queste rivendicazioni sono giuste e sacrosante. Gli operai che da anni non hanno mai usufruito di alcun aumento salariale è giusto che anche per loro, come per gli impiegati, siano riconosciuti gli scatti biennali, in quanto un operaio che lavora per anni nello stesso stabilimento, nello stesso posto di lavoro, acquisisce esperienza e pratica, con la quale aumenta la sua capacità di lavoro ed il suo rendimento; e più che giusto che questa esperienza, questa capacità di lavoro, questo rendimento non vada solo a vantaggio del datore di lavoro, ma anche un po' a vantaggio dell'operaio stesso. Questo si può verificare solo con gli scatti periodici.

Inoltre l'aumento dei salari richiesto è giustificato dal fatto che mentre i generi di largo consumo sono sempre in continuo aumento, le paghe sono ferme al livello di parecchi anni fa.

La riduzione dell'orario di lavoro e, nella situazione attuale, più che necessaria, il ritmo sempre più crescente di produzione, i rumori, la velocità delle macchine automatiche, le quali richiedono un logorio sempre maggiore dell'intelligenza e della fibra umana, lo stesso ritmo di vita esistente attualmente, richiedono per il lavoratore un periodo più breve di lavoro e di conseguenza maggiore di riposo, questo considerato anche da eminenti studiosi di tutto il mondo. I miglioramenti normativi in materia disciplinare sono necessari affinché sia vietato agli industriali di continuare nella loro azione repressiva della ideologia dei lavoratori, nel continuare nell'umiliazione dei lavoratori attraverso i ricatti, le pressioni, le estorsioni, che da parecchio tempo sono più che mai esistenti nelle aziende italiane. Per questi motivi ed altri ancora, ben compresi dai lavoratori è necessario che lo sciopero del 4 e 5 Maggio riesca ancora meglio del precedente.

Alfredo Giovanardi

Alfredo Giovanardi

Il P.S.D.I. nel Bolognese

(Continuaz. dalla 1.a pag.)
 avere una sua stabilità, se pure non si intravede la possibilità di un suo ulteriore sviluppo. Questa terra infatti serve egregiamente a tenere legati con un certo gruppo, anche se assai poco omogeneo, di persone. In tutto, il complesso, dà lavoro a circa un centinaio di persone, tra addetti alla amministrazione, braccianti ecc. Il vantaggio che ricavano i braccianti s.d. o comunque assimilati si può così riassumere. Gli uomini guadagnano in media all'anno dalle 280 alle 290 mila lire e le donne dalle 180 alle 200 mila contro le 180-200 mila e 120 mila circa di coloro che debbono ricorrere al collocamento. La differenza, per chi è abituato a scorrere le cifre dei bilanci del Comune o del complesso industriale, può sembrare ridicola. Ma chi guarda un po' da vicino il magro bilancio familiare dei nostri braccianti si accorge che quelle 80 mila lire in meno che a volte, per la particolare composizione di più di una famiglia, si può moltiplicare per due o per tre, significa tante cose in meno: vestiti, il « motorino », l'arredamento della casa, la possibilità di far frequentare talune scuole al figlio. Tutto ciò fa tanto male quando, frugando nella realtà di questo o di quel centro, ci si accorge che per i calcoli di pura opportunità politica, si calpesta la dignità del lavoratore. E le parole di Giuseppe Farvelli che uscendo dal PSDI ha accusato questo partito di reggersi solo sulla « clientela » e i favoritismi, sulle promesse di un lavoro o di uno stipendio, paiono una meritata scudiscia sul volto di chi, pur di far proseliti non ha guardato troppo per il sottile. Ma recentemente, la cooperazione s.d., che non sarebbe poi tanto fiorente co-

tamente locali. Come si vede, mentre nella vicina Molinella non si manca occasione per affermare che la politica non deve entrare in Consiglio comunale, a Budrio e a Medicina c'entra e come. Una maggior coerenza da parte s.d. quindi, almeno in quei Comuni che sono a contatto amministrativo forse non guasterebbe affatto. Ma la coerenza — dovrebbe chiedersi più di un s.d. — che diavolo di roba è?

Primo Maggio '59
 (Continuaz. dalla 1.a pag.)
 ri: una unità che ha già dato frutti copiosi e altri ne darà più sostanziali, perdurando. Noi salutiamo in questo 1° Maggio 1959 la categoria del metalmeccanico come quella che nella lotta ha raggiunto livelli unitari più significativi ed avanzati, esprimendo al lavoratore e al loro sindacato le nostre più vive e sincere felicitazioni e il più appassionato invito a non deflettere, a non svincolare, a non cedere, conservando gelosamente, contro ogni insidia, l'intesa operante raggiunta. Nel ricordo di tutti coloro che in un passato vicino o remoto hanno dato al Sindacato molto (e non di rado, tutto); con la mente rivolta a coloro che soffrono per la causa emancipatrice del lavoro, assumiamo tutti l'impegno di andare avanti sulla via del rafforzamento della CGIL, dell'unità sindacale, verso il progresso, la giustizia, la liberazione.

LA LOTTA
 Settimanale Inglese del PSI
 Fondato da Andrea Costa
 Direttore responsabile
CARLO M. BADINI
 Reg. Trib. Bologna il 23-10-1954 n. 2394
 Direzione, Redazione, Amministrazione:
 INOLA - Via Paolo Solmi 6 - Telef. 32.68
 Per inserzioni prezzi da convenirsi
 SPECIE IN ABBON. POST. - G. 1
 Abbonamenti: Annuale L. 1.200
 Semestrale L. 700
 Una copia L. 30 - Arrivata L. 50
 S. T. E. B. - BOLOGNA

Monocolore e riforma neofascista



La camicia nera deve arrivare sotto al ginocchio. (Disegno di DINO BOSCHI)

COOPERATIVA-FRIGORIFERI
 COSTRUZIONI-ARREDAMENTI
CASTELMAGGIORE
 Via Galliera - Telef. 168 (BOLOGNA)

Coop. Consumo del Popolo BARICELLA
 Amministrazione: Tel. 86.730 - Via Roma 102
La qualità più genuina Ai prezzi migliori

COOP. AGRICOLA Castenaso
 Macchine Agricole - Concimi - Mangimi
 SEMENTI Estere e Nazionali
 Carburanti agricoli
In ogni caso interpellateci!

COOPERATIVA DI CONSUMO «LA POPOLARE»
 MEDICINA
 TELEFONO N. 85-1-25
 Reparti alimentari - Bevande
 Salumeria - Macelleria - Frutta
 Verdura - Tessuti e abbigliamento

Cooperativa EDILI ed AFFINI BARICELLA
 VIA DEL CORSO - TELEF. 87.726
 Costruzioni in cemento armato murarie

MOVIMENTO COOPERATIVO COMUNALE Baricella
Nel vostro interesse fatevi SOCI

«I RAGAZZI DI PIANDELCELEO»

racconto segnalato al nostro concorso letterario

di GUIDO GUITTI

A Piandelceleo, piccola città in pianura, lontana dal mare, lontana dai monti arrivata trascorsa la primavera, adesso di nuovo c'era ch'era tornata l'estate. Una bella estate col sole ogni giorno nel cielo azzurro profondo, e piccole nubi come imbroli di neve sul-

Piandelceleo, come tutte le città di questo mondo, aveva un bisogno inderogabile dei suoi ragazzi che neanche sapevano per sentito dire cosa sono le vacanze feriali. Ogni città che abbia botteghe, bar, calzolerie, banche, chiese, latterie, ospedali, fabbriche ecc. non può fare a meno di fattori, garzoni, chierichetti, galoppini: di ragazzi, insomma. E quelli di Piandelceleo erano bravi davvero — facevano buono o cattivo tempo, — i loro padroni, di diritto, potevano comandarli a loro piacimento. I ragazzi lavoravano come uomini «grandi», e nessuno poteva v' badasse o vi facesse almeno caso.

Al principio del mese di agosto, il venticello fresco che mitigava il caldo, cominciò a scemare, sino ad affievolirsi del tutto al tredicesimo giorno di quel mese. Allora arrivò un gran caldo. L'aria afosa ed infuocata cominciò ad infastidire la già pigra gente di Piandelceleo. I padroni divennero nervosi e suscettibilissimi al minimo contrasto quotidiano. Tuttavia continuavano a comandare i ragazzi che, in silenzio come sempre, obbedivano. Arrancavano per le vie della città, sotto i raggi cocenti del sole, saltavano e scendevano scale, portavano pacchi di tutte le dimensioni, sporte, conducevano furgoni a mano e a pedali (era ancora un sogno per essi il ciclomotore a furgone), e che caldo, che caldo per la miseria! I ragazzi sudavano come quando si fa il bagno turco, e dimagriscono giorno per giorno. E poi, questo sudore era sudore, sudore identico a quello del «grandi», e ancora nessuno che vi badasse o vi facesse almeno caso. Nei giorni che seguirono, la gente cominciò a disperdersi nella campagna del dintorni, alla ricerca di un minimo di refrigerio. I ragazzi presero l'abitudine di recarsi al giardino pubblici. Vi si recavano nel pomeriggio sospinti il come da una segreta ed istintiva intesa. Vi rimanevano fino

verso le sedici, poi tornavano a lavorare, svogliati, col desiderio fiso di fare un lungo tuffo in una botte d'acqua, che i ragazzi non conoscevano del fiume. Si stava bene ai giardini. Vera sempre un filo di brezza che forse nasceva dalla stessa presenza delle foglie, dell'erba tenera e fresca, all'ombra del mastodontico ipocostando. I giganti dei giardini. Verano, tornò toro alle aiuole, stiepi basse di bosso e di mortella. C'era l'ombra delle magnolie, c'era un odore di verde e di corteccia insieme, che affluiva alle nari. Da qui, i ragazzi sorprendevo partire le famigliole, sulle automobili, sul pullman, diretti al mare, ai monti. E ai ragazzi lavoratori di Piandelceleo non restava altro da fare che sospirare.

— Beati loro! — dicevano. — Il mare! — esclamavano. — I monti! — sognavano. — Che bello! — s'entusiasimavano.

In seguito i ragazzi si abituarono ad indugiare al giardino più del solito. Ora si dimenticavano persino di recarsi al lavoro, e s'attardavano fino al tramonto. Sdruciti di schiena, gli occhi fissi al cielo, restavano così estatici per ore ed ore, in silenzio, come davanti ad arcane visioni. Talvolta parlavano, ma sottovoce, senza guardarsi.

— Il mare è fondo, è grande, con le balene — dicevano. — ...ha i pesci, ci sono granchi grossi come conigli — immaginavano. — I monti tutti belli verdi, con le castine colorate e sulle creste c'è sempre la neve... — sognavano. Ma il mare era lontano, i monti anche. Essi allora guardavano in alto, e pregavano:

— Cielo azzurro, scendi più e diventa mare! Poi guardavano i castani, le loro chiome verdi e rotonde, e supplicavano: — E voi, alberi, ingrossatevi, diventate monti alti! Ma niente accadeva. Allora coloro che portavano nel sangue il desiderio del mare roteavano col braccio una conchiglia, poi la portavano all'orecchio, per ascoltare i frangersi delle onde sulla battigia del mare. Gli altri, quelli smaniosi per i monti, s'arrampicavano fin sulle capitozze dei castani, e là si stendevano pruni sui rami, buciavano le foglie, abbracciavano i rami come fossero delle creature. Quando erano per le strade, camminavano come autoni, nei loro occhi si poteva scorgere l'azzurro del mare e il verde dei monti, ch'è a tutti era come mutata la retina e a tanto scintillavano ridotti e non vedevano altro. Infine, disertato completamente il lavoro, essi divennero l'incarnazione vivente della tristezza e della noia, e non sorrisero più.

Senza i suoi ragazzi in movimento, ben presto la città si trovò paralizzata. Per la prima volta, i cittadini di Piandelceleo ora andavano accorgendosi dell'esistenza di quei piccoli operai. E ciò avveniva per la mancata attuazione di quei tanti insignificanti — apparentemente — lavori cui prima accudivano i ragazzi.

Il pane rimaneva nei forni perché nessuno aveva tempo per distribuirlo ai consumatori, e così la gente quasi pativa la fame, e parecchi si ammalavano per carenza di proteine. I meccanici, senza l'aiuto dei garzoni, facevano pena, a guardarli così impacciati, nel riparare i guasti. Gli avvocati in Tribunale, privi di galoppini, perdevano le cause inspiegabilmente. Nella chiesa, persino i sacerdoti erano stati costretti a scendere le masse per mancanza di chierichetti. Tutto rallentava, tutto si fermava, e così quando c'erano gli scoppi generali dei «grandi». Se i ragazzi non si decidevano a tornare, fra breve la catastrofe per Pian del

Cielo sarebbe stata inevitabile.

Allora i cittadini più «nobilitati ed interessati all'andamento economico della città nominarono una «commissione» di fidati che si recò ai giardini per vedere di convincere i ragazzi a tornare. Ma, purtroppo, a nulla valse le loro preghiere. Quelli sembravano scemi. A fior di labbra, balbettavano: «Vogliamo il mare, il mare! Portateci ai monti! Il mare, i monti...». E scrutavano come sempre il cielo e s'arrotolavano sull'erba per sentirvi frescura. Quando la distinta commissione, demoralizzata, portò il risultato della sua operazione diplomatica al Sindaco, questi si meravigliò: «Il mare? I monti?». Era stupefatto. «Per che farne?».

Proprio così, signor Sindaco, oh sì! — risposero quelli della commissione. Alla fine il Sindaco aprì le braccia in segno di scongiolo, e la cosa finì lì.

Trascorsero alcuni giorni. I ragazzi rimanevano sempre nei giardini pubblici. E una mattina avvenne che una cortina di nubi sinistre, nere, venne a coprire il tradizionale cielo azzurro di Piandelceleo per via, così disse il giornale locale, di una speciale corrente d'aria proveniente dai Tropici. Ma intanto era scomparso il sole, ma faceva caldo lo stesso. Le

«GIGI» DI VINCENTE MINNELLI

Nove «Oscar», sprecati

Da un romanzo di Colette, la brillante spregiudicatissima scrittrice francese scomparsa in questi ultimi tempi, Vincente Minnelli ha tratto questo ambizioso e ridondante metrocromo musicale in cinemascopo intitolato appunto «Gigi», che inopinatamente si è visto assegnare giorni fa ben nove premi Oscar.

Gigi è una vivace ragazzina degna rappresentante della nuova generazione francese dell'Ottocento. Frequenta le scuole superiori ma anziché pensare di divenire una brava e modesta maestra, cova in sé altri propositi, accarezzando inconsciamente con la fantasia mete ben più lontane.

Tali reconditi e alquanto nebulosi sogni di adolescente irrequieta dagli astuti maneggi della nonna e della zia (quest'ultima un'ex mondana celebre ai suoi tempi), le quali, partendo da ambizioni molto più concrete, vorrebbero avviare la graziosa nipote alla redditizia carriera di cocotte di elevato rango.

Il caso indica in un maturo scapolo figlio di papà (una specie di re dello zucchero) il primo uomo per l'iniziale sondaggio sulle effettive possibilità della futura donna di mondo.

Naturalmente in quest'ultima fase di realizzazione le due mezzane raddoppieranno gli sforzi per far sì che la loro candida pupilla divenga la nuova amante ufficiale del ricchissimo veuvet; si profonderanno in consigli in segretissimi, in raccomandazioni d'ogni sorta ma l'innocente Gigi si dimosterà più scaltro e diabolica di loro riuscendo, con una lattina tutta sua (quella cioè della more semplice e sincera), a conquistare lo scapolo Gaston facendosi addebrata sponsor. Morale per gli scapoli libertini, non adarsi delle ragazze dotate di affascinante ingenuità perché all'atto pratico diventeranno le più perverose.

Per rinvio fedele alle premesse del romanzo (a cui rinvio perché la storia è portata sulle scene dalme dalla compagnia De Lillo).

Le cose della città persero i loro naturali colori. L'aria assunse il colore sbiadito e freddo del piombo. A poco a poco, tutti i cittadini si fecero annoiati e tristi. In cuor loro sentivano un'indicibile amarezza, percepivano d'istinto di aver perduto un «sentimento». Non sapevano dir quale. Ben presto, tutto al loro occhi presentava un aspetto misero e desolato; non trovavano più l'armonia delle cose che cheta l'animo e lo spirito, e ci spinge alla vita.

L'ultimo giorno del mese di agosto, i vecchini del Riforma Comunale in fila ordinata, silenziosi, attraversarono le vie desolate della città. Corsero le voci; s'aprirono finestre, porte, balconi, e la gente fu tutta sulle vie. Tutti s'accodarono ai vecchini, sospinti da una dura e sofferta pena. I vecchini guidarono la lunga moltitudine di gente sulla piazza antistante il palazzo del Municipio, dove, poi, quattro di essi, salendo lo scalone di marmo, scomparvero dietro il portale antico d'entrata. I cittadini si osservarono a vicenda, di sottocchi, vergognosi, come se il macchiassero la colpa di un delitto consumato in comune. E a piangere cominciarono le donne, poi seguirono gli uomini, e il pianto fu generale. Dopo poco, sul balcone del Municipio, comparve il Sindaco, spalleggiato dal Segretario Comunale, dai membri della Giunta Municipale, ultimi i quattro vecchini. La marea di teste allora ondeggiò verso l'alto. Il pianto lentamente si chetò. Ancora qualche superstita singhiozzo, poi tutta la folla gridò: — Ci manca un sentimento, vogliamo che ci ritorni il sentimento, oh sì; siamo pronti a tutto, ma così basta, basta... E la piazza fu piena di quel grido fin quando il Sindaco alzò un braccio, e, con voce tremante, disse: «Cittadini» (continua in 6.a pag.)



Louis Armstrong, il famoso jazzista negro di New Orleans, dal 1917 è alla ribalta con la sua cornetta prestigiosa, tanto da essersi guadagnato il titolo di «re del jazz», che nel colorato mondo negro-americano ha un suo indiscusso peso. Attualmente è in Italia per una «tournee» di concerti, assieme ad altri ottimi solisti; dopo Roma e Firenze, terrà concerti a Bologna giovedì 30 aprile, e successivamente a Milano, Genova e Torino. Armstrong è accompagnato dalla nota cantante negra Velma Middleton, appassionata interprete del «blues», e conta sulla collaborazione di Trummy Young, noto trombonista già in Italia nella precedente tournée di Armstrong (nella foto del 1956, assieme al «re del jazz»), di Billy Kyle (piano), Morton Herbert (contrabbasso), Danny Barcellona (batteria) e Peter Hucko (clarino).

TEATRO alla «Ribalta»

«Cabaret 1959»

Lo spettacolo di Giancarlo Cobelli, che abbiamo visto sabato e domenica alla «Ribalta» (abbastanza affollata, a dire il vero, e ciò fa ben sperare nell'iniziativa di cui la direzione di questo Teatro si è fatta promotrice, di dare a Bologna una piccola, ma svelta e agile stagione) ha sostanzialmente, a nostro parere, due matrici ma non (o non ancora) una sua esatta formulazione e soprattutto un suo contenuto vitale.

Per quanto bene si possa dire (e molto certamente se ne può dire) dell'attore Cobelli, (ma questo termine, di «attore», come vedremo, suona restrittivo) e del suo atteggiamento sulla scena, al di là di quanto si può fare per la portata dello spettacolo, che rimane abbozzato, con molte voglie, si direbbe, ma con poco costruito.

Cobelli si presenta solo sulla nuda scena, vestito di un costume nero e, aiutato da qualche elemento (una sedia, un indumento) e accompagnato da un semplice pianoforte, recita, danza, mima, canta. Ora, abbiamo già visto spettacoli del genere, dal «Carnet» del Gobbi in avanti, di diversa costruzione e costituzione. Di nuovo Cobelli presenta (anche rispetto alla formazione Parenti-Fo-Durano) ai cui spettacoli del resto prese parte) una raffinatezza e uno scrupolo mimico che derivano senza dubbio da un esercizio e anche da una concezione del palcoscenico meno immediata e più allusiva di quella cui siamo abituati, non si tratta nemmeno più, diremmo, di comicità, almeno nella accezione comune, che risulta qui (o risulterebbe

be nella natura di Cobelli) stemperata in un tessuto più largo.

Dove lo spettacolo scade è proprio in quello che in breve si potrebbe definire il testo che non si può dire nemmeno sappia comprendere in pieno e molto spesso le ragioni dell'attore. Infatti esso conduce l'attore alla semplice e semplicistica imitazione, che, pur abile che sia, e questo è il caso, ha sempre il sapore di un riempitivo forzato e familiare (e queste sono le scene che risultano dovute allo stesso Cobelli), o (e qui Interviene Fusco) si scoglie in un ritmo da parodia per una morale a buon mercato. Il testo insomma rimane a mezza strada e diviso a metà tra un «enagement» semplicistico e un altrettanto semplicistico limitazione della scena nella imitazione e nella caricatura. Sarebbe, a nostro parere, uno spettacolo tutto da ridimensionare su quei rari ma efficacissimi momenti in cui Cobelli riesce a trovare, nel testo, un suo equilibrio disincantato, da uomo solo sul palcoscenico, tra l'ironia umana e la svenevolezza.

Luigi Gorzi

RIBALTA DI GIOVANI ATTORI

Piera Degli Esposti

«Riemplire un vuoto» è la risposta che questa giovane attrice della piccola ribalta bolognese sa dare, brevemente e con una certa carica di sincerità, della sua attività sul palcoscenico. Essere presente ed essere una presenza-programma che, proprio nel fondo, può sembrare ambizioso ma che certamente affronta quella che per altri risulta come una esperienza facile, un ruolo tutt'al più di abilità, con una emotività e una partecipazione non comuni. Vogliamo dire che delle due componenti tra cui questi attori, ancora alla fase dell'attesa, si muovono per raggiungere una professionalità (e evidente che qui il termine è usato in senso lato come se si dicesse «comparsabile») intellettuale, l'emotività è l'attesa. Piera Degli Esposti sceglie la prima. Ora il giudizio almeno per noi potrebbe non essere del tutto positivo, se per questa attrice non esistesse come un necessario corollario una sorta di senso del rischio e di immediatezza della partecipazione che a volte, a chi consideri le cose e queste esperienze necessariamente limitate e limitanti con occhio un po' scettico, risulterebbe fin sproporzionata. Il «vuoto» quindi, per usare questa terminologia forse un po' semplice e semplicistica, c'è sempre, direi, ad ogni battuta, non risultando come un atteggiamento ozioso da borghese, ma al contrario, se quest'ultimo può anche essere la condizione e la dimensione umana e quasi diremmo sociale, essendo il limite, la barriera da superare e d'altra parte, sul palcoscenico, da partecipare e soprattutto da tener sempre d'occhio. Quanto difetta alla Degli Esposti in preparazione tecnica (e qui potremmo sottolineare la tendenza a non saper valutare esattamente, per eccesso opposto, un ritmo di scena ciò che la porta a volte ad una semplificazione espressiva e contestuale, fino ad una incertezza di dizione, nelle singole battute) o di imprecisione nella valutazione del testo (non vagamente non rimproverare la partecipazione a spettacoli che, stranamente in un ambiente dell'attesa, hanno un sapore commerciale) vale non poco raccontata da questa continua e turbata sensibilità.

Piera Degli Esposti ha



quanto di volta in volta si affaccia come nuovo. Ed è in tale atteggiamento che la ritroviamo e la ricordiamo nelle sue prove più impegnative: quella della madre in «Una stirpe» e quella di Solange in «Le serve», che non per nulla sono tutti e due testi che in maniera diversa, direttamente il primo e in un tono più allusivo il secondo, si riferiscono ad una espressività molto accentratrice (di tipo espressionista) o anche (e siamo molto lontani da qui) in «Un paio di calze di seta» di De Stefani. Sta alla Degli Esposti, per impedirci, qualunque sia la sua meta e le sue aspirazioni, di una sensibilità più larga e distesa del palcoscenico.

Luigi Gorzi

Inaugurata a Bologna la Mostra del '600 Emiliano

Alla presenza delle autorità locali, tra cui l'on. Borghese, vicepresidente della città, di un rappresentante del Governo, di personalità della cultura e dell'arte, si è inaugurata a Bologna, nello storico Palazzo dell'Archiginnasio, domenica scorsa 26 aprile, la Mostra del Seicento Emiliano. Questa vasta rassegna pittorica, allestita dal Comitato per le Biennali di Arte Antica in collaborazione col Comune, la Soprintendenza alle Gallerie e l'Ente Provinciale del Turismo, comprende opere di artisti bolognesi (e di altre provincie emiliane) operanti nel XVII Secolo. Celebri nomi, come quelli del Carracci, di Crespi, del Domenichino, del Guercino sono presenti in questa esposizione assieme ad altri più oscuri, ma non per questo meno interessanti, di quel ricco secolo d'arte. Su questa mostra, che rimarrà aperta fino al mese di giugno, dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 20 di ogni giorno, prossimamente su questo volume pubblicheremo un articolo illustrativo.

**SOTTOSCRIVIAMO
PER UNA VITTORIA
SOCIALISTA**

Per un'alt...

Un impegno per dare un

Come, quando e perchè nacque la mafia

« Il PSI è impegnato in Sicilia in una difficile campagna elettorale. E', come sempre, ardente di fede povero di mezzi.

Bisogna aiutare i compagni siciliani. Per farlo la Direzione del Partito apre una sottoscrizione.

Se ogni compagno, se ogni simpatizzante, risponderà all'appello, le Federazioni siciliane potranno affrontare la prova elettorale con un minimo di mezzi. Diversamente esse si troveranno in condizioni di schiacciante inferiorità rispetto agli altri partiti, anche minori. Sia ben chiaro che non vi è nessuna altra possibilità di far fronte agli impegni del Partito se non il contributo, e se necessario, il sacrificio dei compagni ».

Così il compagno Pietro Nenni, settimane addietro, ha invitato i socialisti, tutti i socialisti italiani, a sottoscrivere per una avanzata del PSI in Sicilia. A questo appello la Federazione bolognese del PSI, che già nel passato in varie occasioni ha espresso la sua concreta solidarietà coi socialisti siciliani, ha risposto prontamente impegnandosi non solo a sottoscrivere la somma di L. 800.000, di cui L. 300.000 già versate, ma anche ad inviare un certo numero di dirigenti che parteciperanno allo svolgimento della

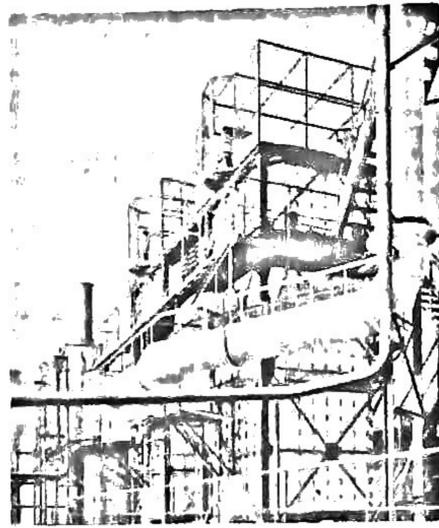
Non si può comprendere il fenomeno della mafia ove non si consideri che le strutture feudali — che in molte regioni d'Italia sono state assai presto modificate dai Comuni e dalla repubblica (e quindi da strutture essenzialmente mercantili e manifatturiere) sin dal XII e XIII secolo — hanno dominato e sono sopravvissute in Sicilia sino alle leggi eversive del 1812 e oltre.

Il canone « Non vi è terra senza feudo » regola strettamente la vita sociale nell'isola. In una struttura nella quale i privilegi del sangue sono inscindibili da quelli del censo e cioè del possesso dei beni strumentali di produzione (la terra, le saline che nell'isola erano titolo feudale, le tonnare, le solfatore, i diritti sulle acque fluenti, la pesca e gli approdi), dove le mense neocorali e le congregazioni religiose possedevano circa un terzo dell'intero agro isolano, il « terzo stato », rappresentato dalla classe dei gabellotti (dal punto di vista giuridico affittuario, ma che nella realtà, sprovvisto com'è di sufficienti capitali e di cognizioni tecniche, subaffitta a sua volta la terra a dei sottogabellotti oppure vi esercita una cultura estensiva e di rapina) aveva necessità di associarsi, sia allo scopo di meglio resistere alle prepotenze del principe o del barone, sia per meglio dominare il gregge indigeno dei contadini del « quarto stato ».

Su questo primo elemento si innesta quello storico di una latente carenza del potere centrale che data, può dirsi, dalla morte di Federico II (1250) e che si è paurosamente aggravata, attraverso alla successione dei re angioini e aragonesi, dei vicere spagnoli e borbonici e che sono stati ben lungi dal sanare i prefalli sabaudi e fascisti.

Privati della loro libertà e della loro autonomia, i siciliani hanno per secoli identificato il potere centrale e la giustizia togata dei tribunali che da esso discendeva, con la avidità fiammante dei vicere e governatori inviati da Napoli o da Madrid.

Da questa atmosfera di sfiducia e di disprezzo verso il potere e verso i suoi organi esecutivi



Contro la vecchia Sicilia della Mafia e delle medioevali tradizioni d'onore e di vendetta, sostenuta dai ceti reazionari dell'isola, vi è anche una nuova Sicilia, industriale e moderna che, sia pur lentamente, va già nascendo, sostenuta dai socialisti.

(più questi che quello per la naturale tendenza nel colpito a vedere il braccio che impugna il bastone e non il cervello che lo muove), « da quella innata ferezza e da quel vivo senso dell'onore e dei vincoli creati dalla comunanza del sangue e del luogo di origine, è scaturito quel processo eversivo del concetto di giustizia da cui è nata la legge dell'omertà che è ancor oggi alla base della potenza della mafia.

Per quella singolare inversione di valori per cui dai più nobili sentimenti possono sbocciare, a volte, le più pericolose perversioni, l'omertà, sul cui fonda la sua potenza la mafia, nasce proprio da questa distorta concezione dell'onore in virtù della quale un « vero uomo » deve farsi giustizia da sé senza ricorrere alla protezione dei birri o dei carabinieri. Taccono quindi, in virtù della omertà, non solo il reo, i suoi associati o anche la gente del paese estranea al fatto, ma la stessa vittima e i suoi congiunti. Allargate questi concetti dall'individuo alla famiglia e da questi al « paese » e avrete questo terribile muro del silenzio.

Il divorzio fra mafia e Stato è di breve durata e l'occasione per un riavvicinamento e per un'intesa è offerta dalla Rivoluzione francese, quando la mafia si schiera al servizio dei Borboni per la repressione dei moti giacobini.

La legge eversiva della feudalità del 1812 aggrava i mali del latifondo accrescendo il numero e la potenza dei gabellotti. Né migliori risultati si otterranno, dopo la unificazione con la estensione all'isola delle leggi sulle congregazioni religiose che, dal punto di vista fondiario, interessavano circa un terzo dell'intero agro siciliano.

I vari governi che si succedono fino all'adozione del suffragio universale, e dell'abolizione del collegio uninominale, l'hanno alleata dei prefetti nel fabbricare in serie i deputati delle maggioranze ministeriali.

Trasformati in capi-clientela, arbitri della nomina o della caduta di deputati e di sindaci, i mafiosi comperano la facile acquiescenza dei prefetti, dei viceprefetti e dei questori, che considerano in generale l'Italia un luogo di relegazione da cui ottenere al più presto il trasferimento, e diventano inoltre i gabellotti non solo delle terre del feudo, ma dei favori e delle concessioni che il deputato locale o il sindaco elargiscono in cambio dell'appoggio elettorale.

Il fascismo, avendo risolto con i podestà e con i consiglieri nazionali nominati dall'alto il problema di una maggioranza divenuta totalità, non poteva evidentemente tollerare l'esistenza di un potere organizzato entro il suo potere e affidava la repressione della mafia al prefetto Mori con poteri e funzioni di proconsole. Ma un problema di natura essenzialmente sociale, oltre che psicologica, non poteva essere risolto né con gli arresti in massa né con i processi-giberna che distribuiscono secoli e secoli di galera. Caddero le foglie, fu spezzato qualche ramo, ma il tronco rimase, affondando le sue solide radici nel latifondo.

Negli anni del secondo conflitto mondiale sembra che la mafia si disinteressi del feudo. In realtà non è così, è che l'interesse della mafia non appare perché il feudo, in quel momento, non viene attaccato.

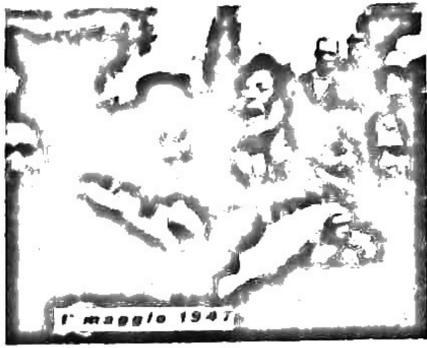
Vengono poi, con lo sbarco alleato in Sicilia, i primi contatti col gangsterismo americano per cui la Sicilia diventa una delle maggiori basi europee per il traffico degli stupefacenti.

Queste e altre lucrosissime fonti di attività criminosa alle quali si dedica soprattutto la « giovane » mafia cosiddetta « dei giardini » non operano però una totale smobilizzazione della vecchia e classica mafia del feudo, la quale si risveglia soprattutto quando il governo luogotenenziale emana, il 19 ottobre 1944, il decreto Gullo per la concessione ai contadini delle terre incolte o insufficientemente coltivate.

Può calcolarsi che non meno di un quinto dell'intero agro siciliano fosse costituito da terre incolte o insufficientemente coltivate. Bastò l'annuncio del decreto per ricementare la vecchia alleanza tra la mafia e i baroni latifondisti contro il comune nemico delle Leghe contadine e delle Cooperative. Sul piano politico mafia e latifondisti sviluppano congiuntamente quel movimento separatista che avrebbe dovuto fare della Sicilia la quarantunesima stella della bandiera americana.

Pochi nomi e pochi fatti sono sufficienti per documentare la collusione mafia-latifondo-separatismo: 1) la principessa di Trabia, proprietaria di diversi feudi per alcune migliaia di ettari, nomina suo gestore, con regolare rogito notarile don Calò Vizzini, capo riconosciuto di tutta la mafia isolana; 2) Don Lucio Tasca (attuale presidente dell'Agraria regionale) e suo figlio Giuseppe vengono denunciati dal generale dei carabinieri Branca, comandante dell'Arma nell'isola negli anni 1945-46, quali esponenti del movimento separatista il primo, capo del G.P.I.S. (Giocenti Rivoluzionaria Insurrezionale Siciliana), il secondo.

Renato Carli Balloia e Gianni Narani
(da Il grano è rosso - Vita e morte di Salvatore Carnevale, ed. Avanti!, 1954)



Planto di donne dopo l'eccidio di Portella delle Giunestre, avvenuto il 1.º maggio 1947.

campagna elettorale per il rinnovo della Assemblea Regionale siciliana.

Le adesioni che sono finora pervenute alla Direzione attestano che in tutta Italia i compagni hanno compreso l'importanza di queste elezioni. I socialisti siciliani devono essere certi che l'esempio della federazione di Bologna sarà presto imitato da altre federazioni nonché da molti compagni i quali non tarderanno a manifestare la loro solidarietà con i compagni della « Trinaeria ».

Ma bisogna fare presto: la campagna elettorale sta muovendo i suoi primi passi e non si può lasciar passare il tempo inutilmente. Anche la rapidità con la quale i compagni daranno il proprio contributo dimostrerà l'attaccamento che essi provano per i socialisti siciliani. La battaglia che si combatterà in Sicilia è una battaglia di tutto il Partito, — come giustamente scriveva l'«Avanti!», aprendo la sottoscrizione — se il Partito rafforzerà le proprie posizioni nell'isola e allargherà la cerchia delle adesioni attorno alla propria politica ciò rappresenterà non soltanto un successo delle nostre liste in quella terra, ma un sostanziale contributo alla evoluzione della situazione in tutto il resto del Paese.

D'altra parte la importanza di questa consultazione non sfugge a nessuno poiché la naturale decantazione della situazione siciliana, come di quella nazionale, ha confermato una valutazione politica che è stata solo dei socialisti, ha fatto cadere gli elementi transitori ed inaccettabili di una situazione di emergenza; ha schiuso infine quel che più importa, prospettive nuove e solide per uno sviluppo in senso più largo e più democratico della lotta politica in Sicilia, come nell'intero Paese.

I limiti assegnati alle possibilità effettive di un governo nato da una situazione eccezionale — come è stato quello capeggiato dall'on. Milazzo — hanno fatto guardar bene i socialisti dall'additare ai siciliani prospettive miracolistiche ed hanno fatto concentrare la nostra azione sui pochi obiettivi che la realtà poneva come conseguibili: la proporzionale nelle elezioni comunali e provinciali, la elezione dei consigli provinciali, un inizio di sbloccamento nella situazione agraria ed industriale. Anche se per questi ultimi punti il risultato sia stato, come prevedibile, parziale e incerto, va ascritto a merito della terza legislatura siciliana aver dato ai siciliani strumenti più democratici della lotta politica.

Il larghissimo voto di maggioranza sulla mozione per l'Alta Corte (e la non meno significativa opposizione di un settore della destra) con cui la Assemblea ha voluto riaffermare il diritto a difendere la conquistata autonomia regionale, costituisce una favorevole premessa ed un buon auspicio per l'esito della lotta, dura ed impegnativa, che le forze più democratiche dell'isola affronteranno da oggi al 7 giugno.

★

Perchè si ripeta il grande successo elettorale del PSI del 1953 che vide il movimento socialista passare dai 168 mila voti del 1953 a ben 226 mila voti, ottenendo come percentuale tra tutti i partiti il più significativo aumento, facciamo sì che anche in questa competizione l'insegna della Falce, Martello e Libro, la bandiera di Rizzotto, Guarino, Cangelosi e Carnevale, possa sventolare vittoriosa per il progresso sociale ed economico dell'isola.



Anni fa, un dirigente socialista bolognese, il compagno Ghino Rimondini, che si trovava in Sicilia per la campagna elettorale del 1955, scriveva al nostro settimanale dicendo che da quella lotta doveva uscire « una nuova Sicilia, madre civile di tutti, una Sicilia che scriverà a lettere d'oro il nome di Salvatore Carnevale, caduto perché fosse vinto, il feudo, quella che si apprestano a combattere i socialisti siciliani con l'appoggio di tutto il Partito grazie all'appoggio delle forze conservatrici. (Nella foto: il mercato del «veicolo» siciliano).

SICILIA

Setto moderno all'Isola

ANONIMA ASSASSINI a servizio del feudo

a S. Giuseppe, i Baratto fecero uno strano incontro. Proprio dinanzi al tabernacolo con la statuetta del santo incontrarono Luigi Tardibueno, campiere del feudo della principessa Notarbartolo (che si estende nel territorio limitrofo), noto come mafioso a Sciarra e dintorni. Il fatto, in sé e per sé, non avrebbe nulla di eccezionale; ma appare subito strano quando i due si vedono che il Tardibueno va a piedi e non è armato. Inoltre — e lo stesso particolare sarà confermato da una coppia di sposi incrociati qualche centinaio di metri dopo — il mafioso, dimessa la sua abituale spavalderia, sente il bisogno, quasi a dare una giustificazione non richiesta della sua presenza in quel luogo e a quell'ora, di raccontargli che è andato per cardi. Dimentica che invece all'epoca dei cardi non si raccolgono cardi e che, comunque, per farlo occorre almeno munirsi di un canestro.

La verità era purtroppo un'altra. Fatta ancora un po' di strada, tra l'inquietudine delle mule e lo sgomento del giovane Nino, il Baratto padre scorge sul sentiero un cadavere sfigurato e reso irriconoscibile da scariche di doppietta nel viso. Era quello di Salvatore Carnevale, un organizzatore socialista di Sciarra.

Gli avevano sparato a « lupara »: « il cervello lo aveva tutto spappolato cosicché aveva mezza faccia tutta aperta come un fico maturo — dichiara un bracciante. — In faccia gli fu sparato sia per sregio che per non farlo riconoscere subito ».

Ma chi uccise dunque? La voce pubblica fece un nome che pochi pronunciano a voce alta ed i più sussurrano con circospezione: la mafia. Alla mafia non è bastato il marchio impresso sul delitto della trazzera; vuole che sia più evidente ancora la sua presenza e nella notte tra il lunedì 16 maggio, giorno del delitto, e il martedì 17, giorno fissato per i funerali, compie una razzia di galline, di pecore e di canestri di ricotta il che, nel rituale simbolico della « onorata società », come essa si qualifica, ha il preciso significato del festino di celebrazione.

La mafia ha imposto la sua « legge » a Sciarra: anche il prete, rifiutandosi di benedire la salma dell'ucciso, la osserva. Nessuno deve andare ai funerali del caduto. L'intervento dell'on. Cipolla, e di altre personalità siciliane vale a rimuovere questa assurda imposizione. I funerali del compagno Carnevale si svolgono solennemente, alla presenza di tutto il paese. I compagni di Palermo fanno al caduto una cerimonia bellissima. In quella occasione parlano gli on. Taormina, Pertini, Macaluso e Raniero Panzieri. « Carnevale non è morto: è diventato per noi — afferma al popolo di Sciarra raccolto dinanzi al Municipio — un esempio ed una bandiera ».

L'insegnamento del giovane compagno di Sciarra viene raccolto dai socialisti della Sicilia, che affrontando la lotta in condizioni estremamente difficili portano il Partito, nel nome del compagno caduto, a nuovi e sempre più larghi successi.

Da Villalba a Sciarra: sangue socialista

Nell'autunno del '44, nella piazza di Villalba, grosso borgo della provincia di Caltanissetta, una ventina di mafiosi, capitanati da don Calogero Vizzini, attaccarono a colpi di bombe a mano e di pistola la folla di contadini che si era radunata per ascoltare un comizio dell'organizzatore socialista Pantaleoni e del comunista Li Causi, che fu gravemente ferito.

L'attentato di Villalba non era stato certamente il primo — vogliamo ricordare qui l'uccisione dell'organizzatore socialista Lorenzo Perone, avvenuto nell'altro dopoguerra — né fu l'ultimo o il solo di questo secondo dopoguerra.

Il 10 giugno del 1946 a Trabia, in Provincia di Palermo, a pochi chilometri da Sciarra, viene ucciso a colpi di pistola, il dirigente sindacale Nunzio Passatune. Il 28 luglio dello stesso anno cadono assassinati dalla mafia il compagno Pino Camilleri, Sindaco socialista di Naro (A-

grigento) e qualche giorno dopo, nella stessa zona, Guarino, Sindaco socialista di Favara.

Nel palermitano il 22 ottobre una bomba lanciata contro la sede della Lega Contadina di Alia uccide Giovanni Castiglioni e Girolamo Scaccia. Il 21 dicembre 1946 viene assassinato Nicola Azoli, segretario della Lega Contadina di Baucina.

All'alba del nuovo anno, il 4 gennaio 1947, viene trucidato con raffiche di mitra Accursio Miraglia, segretario della Camera del Lavoro di Sciacca (Agrigento).

Il 10 maggio 1947 avviene la strage di Portella delle Ginestre dove trovano la morte 7 innocenti fra i quali donne e bambini, mentre vi furono una trentina di feriti gravi.

Ma è soprattutto nel 1948 che si scatena l'ondata di terrore della mafia. Apre la schiera del



Il sindacalista socialista Salvatore Carnevale in un ritratto mandato alla madre.

caduti Epifanio Li Puma, Segretario della Federazione di Petralia Sottana (ancora in provincia di Palermo, non molto distante da Sciarra) ucciso a fucilate il 2 marzo mentre zappava con i suoi figli.

Il 10 marzo 1948 Placido Rizzotto, dirigente socialista di Corleone, scompare misteriosamente. Solo nel dicembre del 1949, su indicazione di un mafioso arrestato con altri come responsabile dell'assassinio, i resti del suo cadavere vengono rinvenuti nel fondo di una foiba.

Nel corso del processo per il delitto Rizzotto ai soliti ignoti incendiano alcune case di campagna all'on. Taormina, socialista, che, in veste di patrono di parte civile, aveva sostenuto l'accusa contro i mafiosi.

Il 3 aprile è la volta di Calogero Cangelosi, dirigente socialista e capolega dei contadini, di Camporeale, e poi di Musciarella di Ficcarazzi, in Provincia di Palermo. L'11 aprile, la domenica che precedette le « politiche » del 1949, avviene la tragica « spedizione punitiva » contro le sedi delle organizzazioni sindacali e dei partiti democratici. Iniziatasi a Monreale, dopo aver toccato Borgetto, S. Giuseppe Jato, Pioppo e Cmisì, la spedizione si concluderà a Partinico, in pieno centro, con il lancio di bombe a mano e di bottiglie di benzina contro la sede del Pci. Restano uccisi Vincenzo Lopacomo e Giuseppe Casarubia.

Ma il furore della mafia non si scatena soltanto contro gli attivisti socialisti e comunisti ma anche contro quei d.c. che cercano di interpretare le esigenze dei diseredati: quattro esponenti d.c., l'avo. Campo, Eracleo Giglio, Sindaco di Alessandria della Rocca, Ferr. Mostaperti, e Giovanni Guzzo, Presidente di una Cooperativa, vengono assassinati in questa dopoguerra dalla « onorata società ».

Chiudiamo questa tragica elencazione col nome del compagno Salvatore Carnevale, organizzatore sindacale di Sciarra, trucidato a colpi di « lupara » il 16 maggio 1955.

Milazzo al rogo

In un'intervista concessa da Bertrand Russell, lottantasettenne e celeberrimo filosofo inglese, a « L'Espresso », è contenuta la seguente battuta.

D. — Non potrebbe un Papa illuminato, con la sua immensa influenza personale, aiutare a modernizzare un paese come l'Italia?

R. — No, non certo il Papato. La forza d'inerzia della tradizione è troppo forte per permettere ad un Papa una azione liberale. Il suo potere è il prodotto proprio di questa tradizione.

E questa è, sostanzialmente, la spiegazione del nostro silenzio davanti all'avvento di Giovanni XXIII, qualche mese fa, quando da tutte le parti s'innalzavano cori di lodi al nuovo Papa democratico e popolare, si citavano fatti, episodi, si spiava ogni suo gesto iniziale e lo si interpretava nel senso d'un cambiamento di metodo, d'una liberalizzazione del sistema e quasi dell'inizio d'una rivoluzione nei torbidi ambienti del Vaticano. Non che noi si giudichi che tutti i gerarchi della Chiesa, la pensino nello stesso identico modo e non ci siano vescovi o magari cardinali orientati chi verso il più gretto conservatorismo chi verso idee più moderne, e sensibili al vento del progresso, no; ma un Papa può essere, personalmente, quello che è, ciò che conta è il sistema e il sistema è di una rigidità assoluta, d'una durezza che sfida i secoli. I tempi passano, la Chiesa resta. Guai, dal punto di vista della sua conservazione, se non fosse così! Chi ben guardi, la gerarchia ecclesiastica è un capolavoro di perfezione, con alla base, la più, se si potesse dire, democratica ampiezza di scelta (vedi le origini di Pio X e dello stesso attuale pontefice) con, alla vetta, la più ferrea autocrazia dove il Papa è, nello stesso tempo, il più assoluto dei monarchi e il più obbligato servitore del sistema.

Ed ecco che a meno di sei mesi dalla sua elezione al soglio, il Papa democratico e liberale e popolare dà la propria approvazione alla più sfacciatata risoluzione politica che il Sant'Offizio non abbia mai preso. Si sa di che cosa si tratta. In data 25 marzo il Sant'Offizio ha decretato che è proibito ai cattolici di votare per quei partiti o per quei candidati « i quali, qualunque non professino principi in contrasto con la dottrina cattolica o comunque si attribuiscono la qualifica di cristiani, tuttavia di fatto si uniscono ai comunisti e con la loro azione li favoriscono ». E' una estensione della famigerata scomunica del 10 luglio 1949 con cui si colpivano coloro che in un modo o nell'altro appoggiavano i partiti comunisti e marxisti; là infatti si trattava di iscriversi o di votare (o magari di diffondere e leggere la stampa) per quei partiti, qui si va oltre si tratta di votare per dei partiti o degli uomini cattolici che « di fatto » si uniscono ai comunisti ecc. ecc. Non più questione di dottrina di alleanze, di contatti, d'incontri, di convergenza; non più questione di salvaguardare quello che la Chiesa considera l'unità della persona ma d'impedire ogni collusione, ogni collaborazione, ogni partecipazione. Tra i comunisti (e l'estensione ai marxisti e ai socialisti è già avvenuta) e i cattolici, l'abisso e la barricata. Sono i dettami di una politica e una dichiarazione di guerra (come poi tutto questo si concili con la politica della Chiesa in Polonia, per dirne una, è un mistero che rinunciamo a risolvere).

Si sa anche da che la risoluzione ha preso l'avvio: dallo sfaldamento della democrazia cristiana siciliana e dalla costituzione del movimento cristiano-socialista di Milazzo il quale da alcuni mesi collabora al governo con comunisti e socialisti e si appresta ad affrontare le elezioni regionali del prossimo giugno con liste proprie (ma non soltanto dalle elezioni siciliane, anche da quelle della Valle d'Aosta dove uno schieramento è formato da socialisti, comunisti, socialdemocratici e dall'Unione Valdostana d'ispirazione cattolica e dove anche qui la vittoria democristiana è messa per la prima volta in forse, e dove anche qui il vescovo è già intervenuto in modo diretto e crudissimo nel tentativo — andato a vuoto — di sfaldare la compagine anti-scudocrociato). In Sicilia la cosa è grossa. La democrazia cristiana (e lasciamo da parte gli oscuri retroscena e le torbide manovre degli Scelba, degli Sturzo, di vescovi, di prelati e di gesuiti favorevoli, in un primo momento, quando si trattava di disarcionare Fanfani, a Milazzo e ai suoi ribelli e oggi passati con armi e bagagli dall'altra parte) è stata gravemente ferita e potrebbe esserlo a morte. Ma la cosa potrebbe diventare ancor più grossa e, per la democrazia cristiana, irrimediabile, se dalla Sicilia il movimento secessionista, valicato in stretto si diffondesse in Italia. E in Italia c'è forse chi aspetta. Chi aspetta appunto un suo rovescio elettorale nell'isola. Il problema diventa estremamente chiaro: schiacciare la secessione e mandare — simbolicamente almeno per il momento — Milazzo al rogo; quindi ricostruire, nella democrazia cristiana, l'unità dei cattolici. Fanfani non c'è riuscito, Moro neppure, né Scelba, né gli altri. E si ricorre alla Chiesa e la Chiesa si presta (che poi ci rievca è un'altra questione: dopo la scomunica del '49 sono venute le elezioni amministrative del '51, '52, '56, le politiche del '53 e '58 nelle quali gli scomunicati e gli scomunicandi hanno dimostrato di avere le ossa solide e il cervello a posto). La Chiesa si presta, intervenendo, per l'ennesima volta, senza più alcun velo di pudore, nelle faccende interne dello Stato e della Repubblica a dispetto del concordato e delle nostre chiarissime leggi.

Qui il discorso cambia e si biforca: è possibile che la Repubblica ammetta, consenta, tollerhi questo? È possibile che l'Italia subisca passivamente una clericalizzazione che ha raggiunto i limiti estremi? La risposta alla prima domanda l'avremo, fra qualche giorno in Parlamento; la risposta alla seconda spetta al popolo italiano.

Guardatevi d'intorno: dalla scuola dove non esiste un corso di puericoltura ma dove esiste un corso di religione e professori di religione che si trasformano, sovente, in presidi-ombra, alla vita, al costume ho sentito qualcuno dire: l'Italia, in fatto di costume e di civiltà, è indietro di almeno cinquant'anni su tutti gli altri paesi occidentali, eccettuata la Spagna. E' vero, sacrosantamente. In Italia c'è un'atmosfera che opprime, una muffa che corrode c'è più religione? No, c'è più superstizione, c'è più conformismo e ipocrisia. Negli altri paesi — anche cattolici — c'è il divorzio; in Italia no. Che dico non c'è il divorzio, non si parla di divorzio, non si osa parlare di divorzio. E cinquant'anni fa Giolitti lo proponeva. In Italia il matrimonio religioso è in pratica coattivamente imposto. In Italia l'autorità ecclesiastica è sempre presente — e al primo posto — in qualunque manifestazione civile o militare e non s'inaugura un « padre Dante ci ha insegnato a chiamare le cose con il loro nome » pisciatolo senza uno spruzzo d'acqua benedetta. In Italia si sequestrano libri, si perseguitano autori, si censurano film e copioni, si denunciano manifesti, si mette la foglia di fico alle statue e non so che altro ancora perché...

Perché? Perché in Italia si è dimenticato che l'uomo è il pensiero e che il pensiero non è, se non libero.

A. J.

tragica
zzera »

di
Carnevale

lunedì, le edizioni serali del Sicilia, dopo i fitti resoconti... di doppietta sparati a lupara, socialista Salvatore Carnevale.

UNITA' attorno ai problemi delle masse femminili

In preparazione del Congresso dell'U.D.I. si sono andate svolgendo su queste pagine, alcune tesi, tutte volte, in sostanza, a sostenere l'esigenza di un adeguamento dell'Associazione sulle grosse questioni che interessano le donne e che stanno alla base degli ideali di emancipazione femminile. Le questioni più dibattute, e sulle quali vorrei soffermarmi un po' la mia attenzione, sono state, prevalentemente, quelle dell'unità e della autonomia, poste come condizionate per una maggiore caratterizzazione e più precisa funzione dell'U.D.I. Lo direi senza tema di smentita, che quello dell'unità è problema che si pone oggi per tutto il Movimento democratico del nostro Paese, proprio perché in questi anni sono maturate condizioni che hanno posto e pongono le varie forze politiche ad affrontare questioni per le quali, negli intendimenti, uguali sono le aspirazioni e le richieste che vengono avanzate.

Per quanto concerne poi il Movimento Femminile, basta citare alcuni esempi a dimostrazione di questa unità esistente negli intendimenti: i progetti di Legge per la Pensione alle casalinghe; di quattro diversi schieramenti politici; per la Parità Salariale; 2 progetti di Legge, uno delle Sinistre e l'altro dei Deputati dell'A.C.L.I.; una proposta di Legge a firma dell'On.le Giancarlo Matteotti, e di Deputati di vari schieramenti politici, per l'abolizione dell'art. 563 del Codice Penale che vieta la propaganda di mezzi anticoncezionali, ed altre che per brevità non cito.

Ma voglio ancora citare invece i due recenti congressi Nazionali che sotto il patrocinio della Società Umanitaria, sono stati organizzati a Milano dal Comitato per la Parità Salariale, di cui l'U.D.I. fa parte, il primo appunto sulla Parità di retribuzione fra uomo e donna, e il secondo sulla qualificazione professionale femminile; ed infine — ma molto ancora ci sarebbe da dire — voglio ricordare l'inchiesta che Zatterin sta conducendo alla TV sulle condizioni di vita delle donne lavoratrici.

Tutto ciò per dimostrare che se è stato spezzato quel muro di silenzio che fino a 15-16 anni fa era stato alzato sulle questioni che interessavano le grandi masse femminili, ciò lo si deve anche al contributo che l'U.D.I., questa giovane organizzazione, pur con mille difetti e tra mille difficoltà ha saputo portare.

Io sono sempre del parere che, quando si esamina la funzione di un Movimento Politico o di una qualsiasi Associazione, bisogna approfondirne tutti gli aspetti, ed avere quindi un quadro che permetta di trarne dei giudizi rispondenti ad una obiettiva valutazione. Ebbene, quando rivolgemmo il nostro esame alla Associazione Femminile, dobbiamo ricordare che l'U.D.I. non ha dietro di sé nessuna tradizione di organizzazione, come invece hanno i Partiti, e nella nostra Provincia in particolare le Leghe e le Società Operaie, e non bisogna dimen-

ticare che le stesse Organizzazioni femminili cattoliche vantano una tradizione che risale a ben 50 anni di forme associative.

La sua esperienza, l'Unione Donne Italiane, l'ha fatta in questi 15 anni di vita, ed lo affermo che nel quadro del Movimento Politico del nostro Paese è stata una esperienza positiva: in primo luogo perché è l'unica organizzazione femminile esistente che ha avuto la capacità non solo di enunciare le questioni di principio che interessano le donne, ma perché è la sola che ha la capacità di sottrarre sul piano dell'azione e della lotta le masse femminili affinché in prima persona esse partecipino alla conquista delle loro rivendicazioni; è qui che sta la differenza sostanziale tra l'U.D.I. e le Organizzazioni cattoliche e di tipo femminista. Questa capacità deriva all'U.D.I. proprio dalle sue origini (e anche questo non va dimenticato) dal Gruppo di Difesa della Donna, quando sotto l'occupazione dei tedeschi ed i mitra dei fascisti, riuscivano a promuovere manifestazioni di donne, per il pane, per il sale, per la fine della guerra.

Le basi e le origini dell'U.D.I. sono quindi state profondamente unitarie, perché unitari erano, sin dal primo momento che si affacciarono alla ribalta della storia del secondo Risorgimento italiano, gli ideali di emancipazione femminile.

E' forse oggi cambiato il contenuto unitario di tali ideali?

A mio parere no, è vero invece, che al suo apertamente rivelati in certi Movimenti Politici, vedi quelli cattolici (almeno nei loro dirigenti) posizioni cosiddette «integraliste» che li portano al rifiuto di ogni forma di collaborazione.

Occorre quindi, riaprire il dibattito sulla esigenza dell'azione unitaria fra tutte le donne perché sia possibile la conquista dei loro diritti e di una diversa posizione nella società. Occorre contemporaneamente, denuncia-

re con forza coloro che, partendo da pregiudiziali ideologiche e politiche, anziché dagli interessi femminili, subordinano in realtà tali interessi, di per sé profondamente unitari a esigenze di parte, che rendono vano l'accettare, a parole, singole posizioni e rivendicazioni.

E' altrettanto evidente, che tutto ciò deve anche determinare una più capace elaborazione autonoma dell'Associazione sulle questioni che interessano le donne: poiché l'Associazione ha un suo programma, una sua tematica, che è quella dell'emancipazione femminile, e partendo dagli interessi delle donne per l'applicazione della Costituzione Italiana, l'U.D.I. deve — non solo — denunciare lo stato di disagio, di discriminazione, di ingiustizie cui sono soggette le donne italiane, ma deve anche chiamarle alla lotta per la conquista dei loro ideali. Quindi l'U.D.I. che deve sapersi qualificare in questa lotta, e cimentare in primo luogo all'interno la propria

BOLOGNA - 2-3 MAGGIO 1959
SALA D'ERCOLE - PALAZZO MUNICIPALE

VI Congresso Provinciale dell'Unione Donne Italiane



PROGRAMMA

SABATO 2 MAGGIO:

Ore 15: Inizio dei lavori - Nomina della Presidenza.

Ore 15.30: Relazione della Prof.ssa CAMELIA LORENZINI: «Per l'emancipazione della donna una grande associazione autonoma e unitaria».

DOMENICA 3 MAGGIO:

Ore 9-12.30: Discussione.

14.30: Elezione del Consiglio Provinciale dell'U.D.I. Elezione delle Delegate al Congresso Nazionale dell'U.D.I.

Ore 16: Conclusioni dell'On. NILDE JOTTI, Segretaria Nazionale dell'U.D.I.

"I ragazzi di Piandelcielo"

(Continua dalla 3.a pagina) dini, cittadini... siamo forti, su, facciamoci coraggio... lo so, lo so; a noi manca, manca...».

— Ci manca? — chiedeva la folla, in coro.

— Ci manca? — ripeteva la folla, in coro.

Il sindaco ancora balbettava. I cittadini quasi sentivano di poter gridare la parola giusta ed esultare di gioia, ma i muscoli della bocca non rispondevano al risveglio del cuore; si muovevano, si accaldavano... ma niente! Ma ecco che, da sul balcone, i quattro vecchini del Ricovero Comunale stavano per parlare.

— Oh gente — gridarono, — volete sapere cos'è che ci manca, lo volete proprio sapere?

— Oh sì, sì, vi preghiamo... — pianse la folla, in coro.

I vecchini parvero indecisi nel loro occhi c'era come una luce di tenerezza e di sprezzo insieme per quella gente lì sotto così inerme e sfatta. Quasi quasi era meglio farli soffrire ancora un

poco.

— Oh, dite bene, dite, per favore, su, su, — disse il Segretario Comunale, mentre il Sindaco si soffiava il naso. Allora i vecchini:

— Volete proprio saperlo, eh?

— Avanti, non fateci morire!

— Va bene.

— Ma su, su; decidetevi, almeno...

— Ci manca, cari signori, il sorriso dei nostri ragazzi, ecco cosa ci manca, porca miseria!

La folla ondeggiò disordinatamente. Infine, proruppe in un sol grido: «E' vero, è vero!». Il grido venne ripetuto più volte, fin quando i vecchini chiesero una pausa di silenzio.

— Il sorriso, sì. E' tocca noi dirlo? Voi avete fatto troppa fatica, vero? Ma sapete che un nostro compagno d'ospizio è morto perché non vedeva più sorridere i nostri ragazzi! E non vi siete mai accorti che i ragazzi sono in nostra consolazione? Da quel che succede, pare di no. I ragazzi sono la nostra speranza, con la loro presenza confortano tutti... E poi, questo è importante, noi li abbiamo fatto lavorare troppo, e adesso che la città è ferma e più neanche un turista viene ad ammirare il nostro cielo azzurro, ci siamo accorti che ci sono indispensabili. Ma essi sono stanchi morti, e vogliono andare al mare e in montagna, e noi vogliamo il loro sorriso che è il loro patrimonio, il solo...

— Portiamoli al mare, al monti! — gridava, ora, la folla. E i vecchini: — Bisogna decidersi subito, adesso, alla svelta. — Il Sindaco, rinvoltosi dall'emozione, cercò di farsi capire nel vociferare confuso tra la folla. — Cittadini, hanno ragione i vecchini. Bisogna far presto. Prendete tutti i mezzi disponibili, caricate i ragazzi e portateli via... — grido il Sindaco. — Al mare, portiamoli... — si udiva gridare. — Al monti, ai monti! — si diceva, in coro. Già i più svelti erano corsi ai giardini. Abbracciavano i ragazzi, li baciarono stringendoli forte al petto. — Sorridete, sorridete, ne abbiamo tanto bisogno. — Alcune madri parte toccando altre a scuotendoli il naso e gli occhi, bisbigliavano: — Ma sapranno sorridere ancora? — Perbacco, e come che sorrideranno! — rassicuravano i vecchini.

E sorrisero, poi, i ragazzi quando, per la prima volta, videro e si tuffarono nel mare, e da alte nuotavano con creste roccose e spruzzate di nere, toccarono il cielo.

9 «Oscar» sciupati

(Continua dalla 3.a pag.) Falk-Guarnieri-Valli in una applauditissima interpretazione, Vincente Minnelli si è sensibilmente discostato dal personaggio principale, dandoci una Gigi sostanzialmente modificata rispetto alle intenzioni della scrittrice. Nel testo, infatti, la ragazzina rimane uno scaltro demone che lascia intendere di avere in serbo tante altre par per il futuro, considerando quel matrimonio semplicemente un suo primo facile successo; qui, invece, Gigi è una brava figliola dal principio alla fine, con onesti sentimenti, e preparata a diventare, come moglie, un'angelica custode del focolare domestico. Ma evidentemente, pur di rispettare un certo moralismo conformista, è lecito tradire anche la povera Collette.

Il film, interpretato senza infamia e senza lode da Leslie Caron, Louis Jourdan e da un ottimo Maurice Chevalier, è abbondantemente condito di musiche, strofette e ritornelli cantati notosamente a turno dai tre protagonisti fra strizzatine d'occhio e patetiche espressioni del viso, in una Parigi fin de siècle evocata con gusto — tenendo d'occhio Toulouse Lautrec — e inforata senza parsimonia per la gioia e la delizia delle studentesse liceali che certamente affolleranno gli spettacoli pomeridiani.

IN MEMORIA

Ritorna in questi giorni il quarto anniversario della scomparsa di LUIGI GARDINI, padre del nostro compagno Dino il quale nel ricordarlo offre L. 100 al nostro settimanale.

BOLOGNA - Via Fioravanti 46 - Tel. 57.816

INDUSTRIA DEL GELATO

Prodotti squisiti igienicamente perfetti a prezzi convenienti - Servizio rapido



DEPOSITO **CVCR** di BOLOGNA

Via San Felice, 22 - Telefono 274-680

Cooperativa di Consumo del Popolo

S. Giovanni Persiceto

Amministrazione Tel. 82.216

n. 10 SPACCI } n. 6 Alimentari
Tel. 82.297-82.826 } > 3 Macelleria
> 1 Latteria

Magazzino Generale

Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori

VISITATECI!!!

COOPERATIVA AGRICOLA

BOLOGNA - Via Fioravanti 46 - Tel. 57.816

CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti Interpellateci!
Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

Cooperativa Consumo MINERBIO

Vicolo Stradone - Tel. 86-169

4 SPACCI GENERI ALIMENTARI

Prezzi di assoluta concorrenza

FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI
GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

Cooperativa Operai

Terraioli ed Affini

BOLOGNA
Via Pagliaccorta 14
Telefono 22.65.49

Eseguisce lavori di manutenzione, abbonamenti, servizi di ogni genere a prezzi convenienti.

Cooperativa Agricola

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Telefono 89529

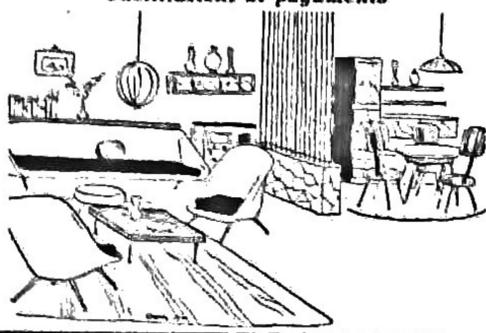
CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI

Servizi Macchine Agricole

In ogni caso VISITATECI!

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 interno
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento



Cooperativa di Consumo del Popolo

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel. 89.529

n. 5 spacci alimentari
n. 2 spacci macelleria
n. 1 bar
n. 3 forni
n. 1 magazzino generale



Per il ciclo di manifestazioni culturali promesse dalla Federazione bolognese del PSI, il prof. Silvia Alvini, consigliere provinciale, ha tenuto martedì 28 aprile, nella Sala dei Quaranta in Piazza Calderini, una conferenza sul tema «U 1859 nelle sue premesse storiche e sociali», dinanzi ad un attento e folto uditorio che ha seguito con interesse la chiara esposizione dell'anziano oratore. Pressantemente pubblicheremo una dettagliata rievocazione delle giornate del 28, che, veduto la liberazione dal potere pontificio delle nostre regioni, e l'annessione al costituente regno d'Italia.

3 giorni di festeggiamenti per la Festa del Lavoro

Organizzati dalla locale Camera del Lavoro, nei giorni 30 aprile, 1, 2 e 3 Maggio nel Mercato Ortofrutticolo di Imola, avranno luogo i festeggiamenti del 1.º Maggio.

Nella giornata del 1.º Maggio alle ore 17 avrà luogo il comizio celebrativo della Festa del Lavoro.

PARLERÀ

ERMANNONDI

Segretario della C.d.L. di Bologna

Tutte le sere e pomeriggi festivi balli popolari; negli stands del Mercato avrà luogo l'esposizione dell'artigianato e del commercio.

Durante la festa funzioneranno stands gastronomici e sarà allestita sotto il patrocinio dell'INCA una grande pesca lotteria di beneficenza.

IN CONSIGLIO COMUNALE

Rievocata la figura del Cav. B. Raspadori

In apertura della seduta del Consiglio Comunale di Lunedì 24 aprile u.s. il Sindaco ha rievocato la figura del benemerito concittadino Cav. Bartolomeo Raspadori, recentemente scomparso.

Erano presenti alla cerimonia i famigliari dell'estinto le Autorità cittadine e i rappresentanti di vari Enti ed Istituzioni cittadine.

Il Sindaco con elevate parole ha esaltato le grandi doti di mente e di cuore dello scomparso, le sue capacità organizzative di uomo che con la sua opera ha contribuito alla realizzazione di importanti iniziative di interesse cittadino fra cui la Fiera del

Santerno di cui era vice Presidente e animatore instancabile. Egli inoltre è sempre stato generosamente e disinteressatamente partecipe a tutte le attività cittadine, contribuendo al funzionamento e consolidamento delle istituzioni locali di cui faceva parte. Egli era Consigliere della Cassa di Risparmio, Presidente della Banda Cittadina, stimato Presidente della locale Amministrazione Commercianti.

Il Sindaco concludeva la rievocazione del Cav. Raspadori affermando che il suo ricordo rimarrà sempre nel cuore di tutti i cittadini imolesi, in particolare di coloro che più hanno avuto la possibilità di rimanergli vicino, come esempio di onestà, di rettitudine e di generoso civismo.

Successivamente sono stati trattati ed approvati numerosi oggetti di ordinaria amministrazione. In fine di seduta è stato approvato all'unanimità un voto al Governo perchè sia emanato al più presto il regolamento tipo sui Patronati scolastici.

Riceviamo da Faenza

A proposito di libertà di religione è interessante la vicenda di Giuseppe Gazzotti di Faenza aderente ai « Testimoni di Geova », la setta che vieta ai propri aderenti di prestare servizio militare. Il Gazzotti scontò tre anni e sette mesi per aver fatto l'obiettore di coscienza e il 20 marzo u. s. fu scarcerato. Se non che dopo 14 giorni fu richiamato a Palermo e di nuovo arrestato, nonostante avesse il diritto di permanenza a casa di un giorno per ogni mese già scontato e in barba alla legge militare che consente un ritardo di 5 giorni di tolleranza. Così ancora febbricitante fu rapito all'oggetto dei suoi cari contro ogni principio umanitario. Mentre altre nazioni hanno regolato la questione degli obiettori di coscienza in Italia non si fa nulla mettendo anzi a tacere ogni iniziativa.

Prof. Dott.

Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 9 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Un « VOTO » dell'Accademia Clementina

L'Accademia Clementina, nella sua riunione del 4 aprile 1959, riferendosi ai voti sul rispetto degli antichi centri urbani ripetutamente espressi dal Congresso Nazionale dell'Urbanistica, dal Convegno di « Italia Nostra », dal Comitato per Bologna storica artistica e corroborati dall'opera di soprintendenti e da articoli e studi di architetti e urbanisti, auspica che non venga manomesso il centro storico-artistico di Imola con l'abbattimento del caratteristico voltone sulla via Mazzini (integrante il Palazzo comunale nell'opera di Cosimo Morelli e di Alfonso Torreggiani) e con la costruzione di un palazzo al posto dell'ex casa Vacchi e che non venga deturpato mediante superfetazioni arbitrarie e usi incompatibili il volto altamente estetico dell'architettura quattrocentesca di mastro Giorgio Fiorentino; e si augura pertanto che la Soprintendenza ai Monumenti voglia riesaminare la questione del centro di Imola e lo stato del chiostro di S. Domenico, del cortile Della Voipe e delle botteghe del palazzo Sersanti.

Il « voto » dell'Accademia Clementina, nella sua parte finale, non è ben chiaro se non si sa — come abbiamo potuto appurare — che il chiostro di S. Domenico è adibito dal Comune a una specie di deposito-laboratorio, che il cortile del palazzo Della Voipe, già chiuso arbitrariamente nelle due arcate centrali nonostante l'acertamento contrario della Soprintendenza, ha avuto di recente la chiusura di una terza arcata mediante una cancellata « per entrata » e che le botteghe del « paragonato » di palazzo Sersanti stanno per essere la darsena peregrina aggiunta esterna di un cancello di ferro. Tutto ciò ci pare non abbia molto a che fare con la « conservazione » dei monumenti; onde il richiamo della Clementina non è fuori di luogo, come pare l'auspicio del riesame della questione del centro d'Imola sulla quale già avremmo a pubblicare uno scritto del compagno prof. Busceti.

Crocicchio

«Come prima, più di prima?»

Il Nuovo Diario ci informa che « Roncalli è come Pacelli e Pacelli era come Ratti e Ratti come Sarto e Sarto come Mastai Ferretti e Mastai Ferretti — per farla breve — come Pietro di Galilea ».

Nel « Nuovo Diario » è scritto che Pietro di Galilea si fece ammazzare per la Sua Fede, mentre di Mastai Ferretti non si può dire altrettanto. Che l'esegesi dei testi sacri venga rimessa in discussione?

Ingratitudine

Il « Nuovo Diario » è lieto che la legge punisca la bestemmia e tuteli la Religione dello Stato dalle « parole oltraggiose e dalle invettive ». E neanche un cenno di riconoscenza per gli odiatissimi comunisti che votarono con ansiosi e connesi l'art. 7.

Ma, benedetti figlioli, non lo sapevano che si rievocano calci a far del bene al...?

Messer Trabucco nel trabocchetto

Un tal Carlo Trabucco avanza (sempre sul « Diario ») una proposta molto divertente: per salvare la moralità del cinema compromessa da una censura troppo accondiscendente (sic) i cattolici dovrebbero disertare le sale ove si proiettano film proibiti ed affollare invece quelle ove sono programmati film giudicati innocui dall'Autorità Ecclesiastica. L'articolista sostiene però che per questa operazione occorrono dei veri cattolici « perchè se siamo ciabatte o simulacri di cartapesta allora il discorso non regge ».

Precisazione

Nel numero scorso abbiamo pubblicato che due operai dell'IL alla Cogne hanno fatto i esami: si trattava invece di due impiegati.

IL PRESIDENTE DELLA CASA DI RIPOSO PER I NABILI AL LAVORO DI IMOLA ci comunica che la benemerita Cassa di Risparmio di Imola ha erogato per il nostro Istituto la somma di L. 120.000 quale concorso nella spesa di accreditamento dei due refettori di nuova costruzione.

Per il munito gesto, i vecchi Ospiti della Casa, uniti al Consiglio di Amministrazione, ringraziano vivamente.

La lotta di Liberazione fu lotta per la giustizia sociale

Il 25 aprile è stato pubblicamente celebrato con una manifestazione in piazza Matteotti dove hanno preso la parola il Sindaco Verardo Vespignani e il prof. Renato Giorgi membro del Consiglio Nazionale dell'A.N.P.I.

I 2 oratori ricordando come il sacrificio dei Partigiani caduti e la lotta di tutto il popolo unito portassero alla liberazione dal tiranno interno e dell'invasore straniero, hanno esaltato i valori storici della Resistenza ricolleggendoli alla gloriosa epopea del Risorgimento italiano di cui quest'anno iniziano le celebrazioni del centenario.

Essi hanno anche sottolineato come la lotta di Liberazione nazionale si richiama alla affermazione di principi di libertà, di democrazia e di giustizia sociale, che sono stati successivamente inseriti nella Costituzione Repubblicana, ma che pur-

troppo non sempre vengono riconosciuti.

Soprattutto oggi che il governo Segni si appoggia a quelle forze che la Resistenza ha combattuto e vinto il 25 aprile 1945, questi principi e i valori stessi della Resistenza vengono dimenticati, obliati ed offesi.

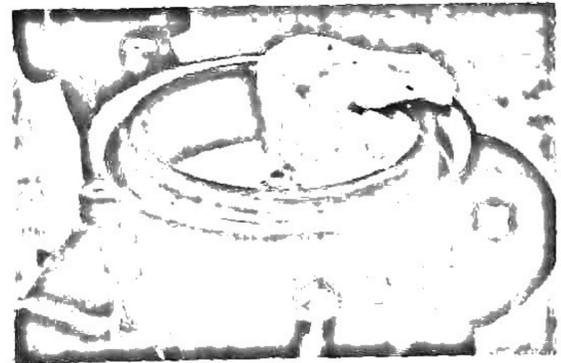
Così si spiega il divieto del Questore al corteo che tutti gli anni, dopo il comizio in piazza si recava a depositare una corona al monumento dei Partigiani in Viale Dante.

Quest'anno si è proibito che il corteo si facesse e si è autorizzato soltanto una rappresentanza a portare la corona al monumento dei Partigiani.

Gli oratori hanno concluso invitando tutte le forze politiche e tutte le persone che si trovarono unite nella lot-

ta di Liberazione a ritrovare la loro unità per difendere i valori storici e morali della Resistenza, perchè siano affermati quei principi di libertà, di democrazia e di giustizia sociale per cui combatterono e morirono migliaia di cittadini italiani.

Ingiustificati pregiudizi



È augurabile che l'intera cittadinanza accolga favorevolmente l'istituzione del nuovo Centro latte

Nello scorso numero abbiamo pubblicato una fotografia dell'inaugurazione del nuovo centro per la pastorizzazione del latte; l'avvenimento merita di essere ripreso. Questa iniziativa è di grande interesse per la città anche se vi sono ancora delle diffidenze e delle resistenze.

Ad esempio il regolamento igienico-sanitario in approvato solo dalla maggioranza consiliare mentre si astenne il misero e volarono contro i democristiani. Ora quel regolamento è all'esame della Commissione igienica sanitaria della Prefettura, perchè non viene approvato? Non occorre qui illustrare i vantaggi della pastorizzazione che deperando il latte da ogni impurità, ed eliminando ogni elemento apportatore di malattie, ne conserva inalterate le proprietà nutritive che evaporano invece attraverso la bollitura.

Sono già parecchi i cittadini che preferiscono acquistare il latte in bottiglia invece di quello sfuso, ma molti sono ancora diffidenti verso questi metodi moderni; è auspicabile che questi pregiudizi siano superati ed a questi operai possano contribuire anche le forze economiche e commerciali.

Si tratta lo stesso di lavorare per un più alto livello dell'igiene alimentare e a difesa della salute pubblica.

RINGRAZIAMENTO
La famiglia Becca ringrazia sentitamente il Prof. Romeo Galli per il felice intervento operatorio e il dottor

Mattioli, per le solerti cure prestate alla madre Clara Pasotti nell'Ospedale d'Imola.
Ringrazia pure il personale della Sezione chirurgia.

TELEFONI **OILCOKE** TELEFONI
3793-4171 3793-4171

IMOLA - VIA ASPROMONTE, 13 - IMOLA

Benzina NO 84-86
al litro **L. 115**

Super Benzina NO 99-100
al litro **L. 130**

Miscela (Olio Valvoline)
al litro **L. 135**

Concessionario **GOMME DUNLOP**

Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il

SUPER-COOP

VIA MAZZINI N. 16

il moderno negozio a libero servizio

Magazzino generale cooperativo di consumo

31 Spacci al servizio dei consumatori

COOPERATIVA EDIFICATRICE "SANTERNO" s. r. l.

Per una casa decorosa con moderne comodità, in una delle più ridenti zone della città e ad un conveniente costo.

APPARTAMENTI A RISCATTO CON MUTUO QUINDICENNALE OPPURE CON PAGAMENTO A CONTANTI

Nel 1.º complesso dei fabbricati delle Cooperative edificatrici comprendenti i primi 100 appartamenti in costruzione, sono ancora disponibili:

- n. 4 negozi
- n. 11 appartamenti così suddivisi:
- n. 3 da mq. 57
- n. 1 da mq. 71
- n. 1 da mq. 73
- n. 1 da mq. 82
- n. 5 da mq. 94

★ Gli appartamenti razionali ed economici sorgono nella zona Giardino adiacente il Viale Dante all'altezza della Rotonda (orto Valeriana) sul nuovo viale in prolungamento della Via Quaini.

★ La zona sarà dotata di tutti i servizi di acqua, gas, elettricità, telefono, strade e fognature.

★ Gli appartamenti sono dotati di cantine e di lavanderia, stenditoio coperto e ascensore; riscaldamento autonomo o centrale e garage a richiesta.

Rivolgersi:
COOPERATIVA EDIFICATRICE "SANTERNO"
Via Fratelli Bandiera, 6 - Tel. 33-43
IMOLA

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



Costruzioni e pavimentazioni stradali
Opere idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
impermeabilizzazioni

Via Colleghele, 13
Telefono 30-97

L'Assi Vellani in testa nel Torneo 'La Conquista,



La formazione dell'ASSI-Vellani di Birra Bologna: Masotti, Panigalli, Bonora, Biagini, Solmi, Forani, Verzini, Tedeschi, Armaroli, Frabetti e Tomba. A destra, in piedi, il direttore sportivo della squadra, Gianni Frascaroli.

Nella partita in cui l'ASSI-Vellani ha battuto per 2 a 1 l'ASSI-Benfenati si è visto un gioco piacevole ed entusiasmante. In incontri come questi il risultato stesso potrebbe benissimo passare in second'ordine, giacché la prestazione offerta dalle due compagini è stata veramente sorprendente.

Nel primo tempo la Vellani ha svolto con una certa insistenza un gioco di attacco e per ben due volte, al 6' ed al 14' riusciva a realizzare portandosi così in vantaggio per 2 a 0. Tale era il punteggio anche alla fine del primo tempo. Ma si deve tenere conto che la Benfenati proprio nel corso di questa prima parte non si è rassegnata, anzi ha cercato con un gioco deciso di accorciare le distanze senza però riuscire. Ma proprio all'inizio della ripresa gli sforzi della Benfenati erano coronati da successo, giacché essa riusciva a segnare una rete. A questo punto l'incontro assumeva un tono veramente entusiasmante. La ASSI-Vellani si impegnavano al massimo per mantenere il vantaggio acquisito, dalla parte opposta la Benfenati cercava di raggiungere disperatamente il pareggio. Ma

al fischio finale dell'arbitro, la Vellani conservava il vantaggio.

Che aggiungere ora su questo incontro? Bravissimi sono stati gli uomini di capitano Frabetti che con accortezza hanno difeso nella ripresa il punteggio acquisito nel primo tempo (a parte la rete di cui si è detto, ma che agli effetti del risultato finale non ha compromesso la loro vittoria). Eccellente la difesa in cui Solmi, Masotti, Panigalli e Bonora hanno fatto ottima guardia. Eccellente anche il lavoro svolto dal quadrilatero e dal trio attaccante Verzini, Armaroli e Tomba. In complesso, insomma, una bella

prestazione fornita dall'intero complesso.

Degni rivali sono stati i giovani della Benfenati da Negri a Burzi a Rigosi a Grandi: tutti si sono prodigati instancabilmente ben figurando dal primo all'ultimo istante di gioco.

Agli ordini dell'arbitro sig. Galetti le squadre si sono schierate nelle seguenti formazioni:
ASSI-Vellani: Masotti, Panigalli, Bonora, Biagini, Solmi, Forani, Verzini, Tedeschi, Armaroli, Frabetti, Tomba.
ASSI-Benfenati: Mazzoli, Chilli, Giaccon; Malani, Negri, Bortolani; Barbieri, Rigosi, Grandi, Burzi, Gianelli.
F. V.

Asterischi sportivi

Nel ciclismo il belga di turno è stato Schoubben (come per Fore c'è da chiedersi «chi è costui?») il quale si è permesso di vincere per distacco la Parigi-Bruxelles malgrado la presenza di tutti i migliori. Anche in questa corsa gli italiani non sono riusciti a mettersi in evidenza che in parte,

ciò durante la gara, perché all'arrivo il primo di essi, Maule, figura al tredicesimo posto.

Il bolognese Zorzi, che corre con i colori della Brocch-Rilsan di Empoli, ha vinto la prima preolimpionica battendo in volata altri sette corridori. Una vittoria meritissima che pone l'atleta fra i migliori in campo nazionale.

Loi ha festeggiato il trentesimo compleanno ed il suo ingresso nella categoria dei welter conquistando il titolo continentale. Il suo avversario Marconi, ha fatto tutto quello che era nelle sue possibilità per non cedere; ha attaccato in continuità ma è stato inutile: Lui l'ha surclassato mettendolo anche al tappeto per due volte. Ora Lui senza più alcuna preoccupazione per il peso potrà prepararsi degnamente per affrontare i migliori welter della Europa e chissà che in questa categoria non riesca ad incontrarsi con il campione del mondo, cosa che non gli è riuscita quando militava fra i leggeri. Resosi vacante il titolo europeo delle 135 libbre il maggiore aspirante alla successione sembra Vecchiatto. Staremo a vedere se la Federazione Internazionale è dello stesso parere. Marconi, a sua volta, sembra intenzionato a passare fra i medi. Anche in questa categoria il grossetano ha tutte le qualità per farsi valere.

La stagione 1959 dell'atletica leggera ha avuto un inizio veramente brillante. Infatti dopo i primati nazionali migliorati dalla Paternoster e da Meconi hanno fatto seguito domenica quelli di Franco Sar nel decathlon, il quale ha portato il limite da punti 6623 a 8110, e della Danila Costa che ha battuto il primato dei quattrocento piani abbassandone il limite da 58" 4 a 57" 9. Sempre nella giornata di domenica, Serrati, segnando il tempo di 21" 1, ha eguagliato il record dei 200 piani. Prospettive più che rosee per il prossimo futuro.

D. D.

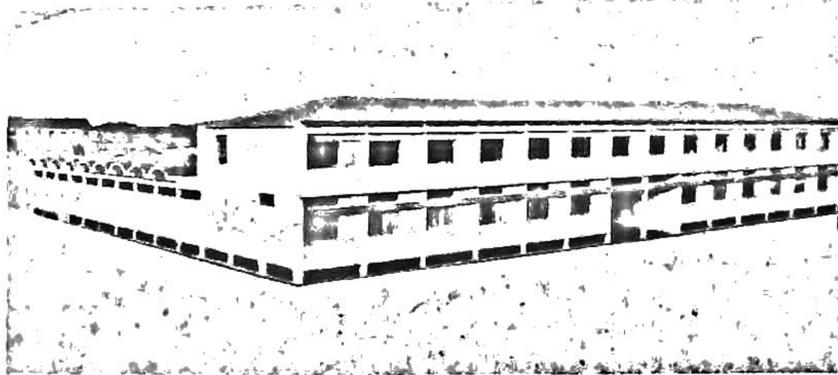
OFFERTE

Il compagno N. N. di Ponte Ronca offre L. 500, i coniugi Castaldini della «Ziliani» di Bologna L. 1.000 e il compagno Giuseppe Cocchi di Budrio L. 500 al nostro settimanale.

CONSORZIO DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO

della Provincia di BOLOGNA

Una grande e moderna organizzazione al servizio delle cooperative e dei consumatori



I prodotti migliori, al prezzo più giusto presso gli spacci delle cooperative di consumo associate.

Nuova sede sociale

Direzione - uffici - magazzini

Via Fioravanti N. 14 - BOLOGNA

Tel. 36.08.01

Un sorriso di Sofia



P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta, elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

Elettrodomestica di GHINI BERNARDINO

Via Remorsella 18 - Telef. 27.57.19 - BOLOGNA



ricorda la famosa lucidatrice

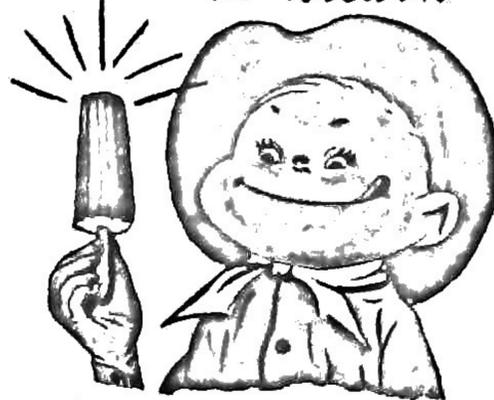
ROTORGANG

PIATTA che vi permette la lucidatura anche sotto i mobili

Offre sconti speciali:

Radio TV
Frigoriferi
Lavatrici
Lucidatrici
Aspirapolvere
Stufe ecc.

Gelati PINI ice cream



Gioia e delizia dei grandi e dei piccini.

BOLOGNA - Via Pratello 88 - Tel. 225897

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA DI BOLOGNA

Cucine e fornelli a gas per uso familiare

VISITATE LA MOSTRA

PREZZI DI CONCORRENZA

BOLOGNA - via MARCONI n. 10